

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

2^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2003 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2003-2005 e relative NOTE DI VARIAZIONI (nn. 1827 e 1827-bis)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero della giustizia
per l'anno finanziario 2003
(Tabelle 5 e 5-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2003) (n. 1826)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

I N D I C E

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 5 e 5-bis) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– CARUSO Antonino (AN) Pag. 5, 13

* CICCANTI (UDC:CCD-CDU-DE), relatore sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 5

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 5 e 5-bis) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– CARUSO Antonino (AN) Pag. 14, 20

– ZANCAN (Verdi-U) 30, 35

* BUCCIERO (AN) 27

CALLEGARO (UDC:CCD-CDU-DE) 29

CASTELLI, ministro della giustizia 15, 21, 23 e passim

CAVALLARO (Mar-DL-U) 21, 23, 35

* CICCANTI (UDC:CCD-CDU-DE), relatore sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 30, 34

* FASSONE (DS-U) 17, 20

TIRELLI (LP) 29

ZANCAN (Verdi-U) 14, 15, 21

ZICCONI (FI) 25

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 5 e 5-bis) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge

N.B.: I testi di seduta sono ripartati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

2^a COMMISSIONE

1827, 1827-bis e 1826 – Tabelle 5 e 5-bis

finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

* PRESIDENTE:

* – CARUSO Antonino (AN) Pag. 36, 37, 42

CALVI (DS-U) Pag. 40

CASTELLI, ministro della giustizia 37, 41

CICCANTI (UDC:CCD-CDU-DE), relatore sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 37

* DALLA CHIESA (Mar-DL-U) 37, 39

ZANCAN (Verdi-U) 36, 41

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 43

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente Antonino CARUSO

I lavori hanno inizio alle ore 21,20.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 5 e 5-bis) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni» – Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003 (tabelle 5 e 5-bis) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ringrazio in primo luogo il ministro della Giustizia Castelli per la sua presenza.

Prego ora il senatore Ciccanti di riferire alla Commissione sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CICCANTI, *relatore sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la disamina dei documenti di bilancio, all'esame del Senato in seconda lettura, per quanto concerne il Ministero della giustizia tiene conto della nota di variazioni che recepisce gli effetti del disegno di legge finanziaria 2003 così come approvato dalla Camera dei deputati, e delle variazioni al progetto di bilancio apportate.

In merito al volume degli stanziamenti possiamo notare che, rispetto al progetto governativo presentato alla Camera dei deputati, si registra una variazione negativa per 13,8 milioni di euro. Questa diminuzione non ri-

guarda una specifica finalizzazione ma una serie di variazioni in più e in meno che sono state apportate alle diverse unità previsionali di base.

Lo stato di previsione del Ministero della giustizia reca spese finali per complessivi 6.239,6 milioni di euro, di cui 5.902,7 milioni di euro per le spese correnti, che rappresentano circa il 94,6 per cento delle spese finali del Ministero mentre soltanto il 5,4 per cento del totale delle spese è finalizzato alle spese in conto capitale.

Circa l'82 per cento della spesa è vincolato per spese obbligatorie; questo però non significa che per la parte rimanente non si possa esercitare il potere emendativo e valutare una diversa allocazione delle risorse. Mi sembra comunque opportuno sottolineare come la spesa sia piuttosto rigida.

Le previsioni iniziali per il 2002 erano pari a 6.155 milioni di euro circa; se ne ricava quindi che rispetto alle previsioni dell'anno che sta per concludersi si registra un incremento dell'1,6 per cento, e dell'1,7 per cento rispetto alla previsione assestata del corrente anno. La diminuzione degli stanziamenti complessivi registrata nell'anno in corso rispetto al 2001 è invece del 2,8 per cento.

Un esame abbastanza approfondito dei documenti di bilancio comporta una valutazione di come le risorse sono ripartite nei vari centri di responsabilità, che per questo comparto sono cinque.

Vi è innanzi tutto il centro di responsabilità amministrativa rappresentato dal Gabinetto e dagli Uffici di diretta collaborazione del Ministro, che vede uno stanziamento di 174,8 milioni di euro, di cui 37 per la spesa corrente, e 137,8 per il conto capitale.

Nell'ambito di tale centro di responsabilità, rispetto alle previsioni assestate per il 2002, si riscontra un incremento di 137,4 milioni di euro delle spese in conto capitale. Detto incremento risulta essere effettivo solo per 20,7 milioni conseguentemente all'articolo 6 del decreto-legge n. 201 del 2002, recante misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia (Atto Senato 1713-B), relativo al piano straordinario per l'edilizia penitenziaria, mentre la parte più consistente (116,7 milioni di euro) rappresenta semplicemente una risultanza contabile per il trasporto di vari stanziamenti, prima gestiti da altri Centri, al Fondo unico per gli investimenti per l'edilizia penitenziaria e giudiziaria istituito dall'articolo 46 della legge finanziaria 2002.

Sempre in tema di edilizia giudiziaria e penitenziaria, alcuni stanziamenti sono iscritti nel bilancio di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministero dell'economia e delle finanze. Si tratta, in particolare, di 64,5 milioni di euro sia in termini di competenza che di cassa per il 2003 nell'ambito dell'unità previsionale di base «Edilizia giudiziaria del Ministero dell'economia» e di 51,6 milioni di euro in conto competenza e 67,3 milioni di euro in termini di cassa per l'anno finanziario 2003 gestiti dal centro di responsabilità «Opere pubbliche e edilizia dello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture».

Tali stanziamenti tendono a migliorare il sistema delle infrastrutture giudiziarie.

Al Centro Affari di giustizia competono invece 319,8 milioni di euro, di cui 319,3 di parte corrente e 0,5 di parte capitale. Con riguardo alle spese di tale centro di responsabilità, al funzionamento sono destinati 29,4 milioni di euro e agli interventi 289,8 milioni di euro assegnati a diverse direzioni generali del Dipartimento Affari di giustizia, di nuova istituzione, per la partecipazione ad attività e consessi internazionali in materia penale, anche a scopi di cooperazione internazionale, con particolare riferimento alla prevenzione e al controllo dei delitti soprattutto di criminalità organizzata; la liquidazione delle decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo e lo studio di forme transattive per la definizione del contenzioso con la Corte di giustizia; l'espletamento di compiti di vigilanza, controllo e gestione del personale del notariato e degli archivi notarili, nonché di vigilanza sugli organi e collegi delle libere professioni.

Al terzo centro di responsabilità Organizzazione giudiziaria sono assegnati 3.211 milioni di euro per la gran parte relativi alle spese correnti (3.079,7) e per 131,4 alle spese di parte capitale.

Le previsioni assestate per il 2002 recavano 3.202,1 milioni di euro, di cui 3.043,6 per le spese correnti; si propone pertanto un aumento di 9 milioni euro quale risultanza contabile tra variazioni in aumento (tra le quali si segnalano quelle per retribuzioni) e quelle in diminuzione.

Per quanto attiene la parte corrente ben 2.640,7 milioni di euro sono destinati alle spese di funzionamento. Si tratta di risorse prevalentemente di carattere obbligatorio incidendo per lo più sugli oneri per il personale in servizio presso l'apparato giudiziario centrale e periferico.

Il Centro Amministrazione penitenziaria potrà contare per il 2003 su risorse complessive pari a 2.416,2 milioni di euro ripartite per 2,352 (parte corrente) e 64,3 (conto capitale).

Le previsioni assestate per il 2002 recavano 2.425,8 milioni di euro (2.280,5 di parte corrente e 145,3 in conto capitale); rispetto a tali previsioni si evidenzia una diminuzione di 9,6 milioni di euro.

Risorse pari a 2.003,3 milioni di euro sono finalizzate alle spese di funzionamento (con un incremento di 80 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2002). Tale incremento, risultante dalla compensazione tra variazioni in aumento e in diminuzione delle dotazioni di vari capitoli, riguarda pressochè esclusivamente gli oneri per il personale del Corpo di polizia penitenziaria in applicazione dell'accordo sindacale per le forze di polizia ad ordinamento civile recepito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 164 del 2002.

La polizia penitenziaria, al 31 dicembre 2002, è stata rilevata in 43.178 unità, rispetto ad un personale civile pari invece a 7.631 unità.

Le spese per investimenti, pari a 64,2 milioni di euro, presentano una riduzione di 81 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2002 (145,3 milioni di euro) dovuta esclusivamente al trasporto degli stanziamenti ai fini della costituzione del Fondo unico da ripartire per investimenti di edilizia penitenziaria e giudiziaria presso il Centro Gabinetto ed uffici di diretta collaborazione del Ministro.

Ricordo, inoltre, che sono gestite dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria le risorse destinate alla sanità penitenziaria. Tali risorse sono iscritte al capitolo 1764 (Organizzazione e funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico), la cui dotazione per il 2003 nel disegno di legge presentato dal Governo era prevista per un ammontare pari a 98 milioni di euro e che con la nota di variazione viene rideterminato in 79,3 milioni, con una riduzione di 16,2 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2002 (95,5 milioni di euro).

Ricordo infine che, con riguardo alla consistenza della popolazione carceraria, la nota preliminare allo stato di previsione del Ministero della giustizia per il 2002 indicava nel sovraffollamento delle carceri la causa principale dei problemi dell'Amministrazione penitenziaria sottolineando il costante incremento del numero dei detenuti, che è passato da 48 mila nel 1999 a 54 mila nel 2000 ed è arrivato a toccare le 57 mila unità nel corso del 2001. Di recente il Ministro della giustizia ha riferito che la situazione complessiva vede la presenza di 55.881 detenuti, a fronte di una capienza di 41.798 posti, precisando tuttavia che l'apparente diminuzione della capienza è dovuta alla provvisoria indisponibilità di circa 4 mila posti a causa di lavori di manutenzione e di adeguamento.

Le previsioni di spesa per il centro di responsabilità Giustizia minore assommano a 117,7 milioni di euro di cui 114,9 per la parte corrente e 2,9 per le spese di conto capitale.

Le previsioni assestate per il 2002 recavano 139,9 milioni di euro (123,1 di parte corrente e 16,8 in conto capitale); a raffronto con tali previsioni, la competenza per il 2003 registra una riduzione di circa 22 milioni di euro.

Le risorse gestite dal centro sono prevalentemente destinate a spese di funzionamento per lo più di natura obbligatoria in quanto rappresentate dagli oneri per le retribuzioni del personale e per l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria. Le spese per investimenti presentano invece una riduzione di circa 14 milioni di euro dovuta esclusivamente al trasporto degli stanziamenti per l'edilizia di servizio al sopra citato Fondo per gli investimenti presso il Gabinetto e Uffici di collaborazione del Ministro.

Apparentemente sembra una minore spesa, ma in realtà il sistema degli investimenti è in equilibrio.

Ora, se è vero che l'intero comparto della giustizia non ha avuto quell'incremento di spesa che era auspicabile, considerata soprattutto l'attuale situazione penitenziaria, dato anche il funzionamento complessivo del sistema giudiziario, bisogna altresì sottolineare che i residui passivi ammontano presuntivamente alla data del 1° gennaio 2003 a 1.296,4 milioni di euro, di cui 824,9 per la parte corrente e 471,5 in conto capitale. Rispetto al volume dei residui passivi di pertinenza del Ministero accertati al 1° gennaio 2002 (1.662,6 milioni di euro), quali risultano dal Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2001, si registra un decremento di 366,2 milioni di euro (- 22 per cento), a conferma di

una tendenza al regresso nel processo di formazione dei residui stessi, già evidente negli esercizi finanziari immediatamente precedenti.

È un dato molto positivo, che implica che il sistema dell'organizzazione amministrativa ha funzionato meglio, anche se rimane però una enorme massa di residui passivi che, al di là del famoso decreto salva-deficit, dimostra che le risorse non vengono messe a disposizione con la celerità che la situazione richiede.

Molte volte si cerca di impinguare gli stanziamenti con risorse nominali, non tenendo conto che invece vi sono ancora risorse da spendere. Questo significa appesantire i saldi di bilancio con i vincoli che abbiamo soprattutto di carattere internazionale. Per cui sulla massa spendibile andrebbe concentrata l'attenzione politica. Ora, la massa spendibile rispetto all'assestamento del 2002 si è ridotta del 3.1 per cento. Se riuscissimo ad impiegare nei tempi dovuti questi stanziamenti, potremmo riuscire a dare delle risposte molto attese.

L'autorizzazione complessiva di cassa, cioè l'effettiva consistenza delle somme che possono essere pagate, è invece stabilita in 6.337 milioni di euro (di cui 5.972 di parte corrente), con un coefficiente medio di realizzazione, rispetto al volume della massa spendibile, dell'84,1 per cento. Nel caso di specie, si tratta di un coefficiente di realizzazione piuttosto alto, anche per effetto della struttura della spesa del Ministero della giustizia, che è prevalentemente costituita da spese correnti.

A conclusione dell'illustrazione della tabella, vorrei riservare brevi cenni al bilancio di previsione dell'Amministrazione degli Archivi notarili e a quello della Cassa delle ammende, annessi allo stato di previsione del Ministero della giustizia.

L'Amministrazione degli Archivi notarili presenta un quadro previsionale di entrata e di spesa in pareggio per un ammontare di 418,6 milioni di euro, in aumento per 81,6 milioni rispetto alle previsioni per il 2002. Il bilancio della Cassa delle Ammende reca previsioni di entrata e di spesa di importo pari a 90,7 milioni di euro, con un aumento di 13 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2002.

Vorrei ora, onorevoli senatori, svolgere alcune considerazioni sulle parti di competenza della Commissione giustizia contenute nel disegno di legge finanziaria 2003.

L'articolo 21 dispone circa i rinnovi contrattuali del personale statale. In particolare, il primo periodo del comma 2 determina la spesa per i miglioramenti economici al personale statale in regime di diritto pubblico. Con questa dizione sono indicate le categorie di dipendenti delle amministrazioni dello Stato cosiddette non contrattualizzate, di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001: Forze armate e Corpi di polizia (compreso il personale dirigente, quello ad esso collegato e il personale in ferma volontaria), personale della carriera diplomatica e della carriera prefettizia, dipendenti della Banca d'Italia, della CONSOB e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. La spesa per i miglioramenti economici dell'altra categoria di dipendenti in regime di diritto pubblico – professori e ricercatori universitari (articolo 3, comma 2, del

decreto legislativo n. 165) – è disciplinata – unitamente a quella di altri comparti – dal successivo comma 4; mentre, per il personale di magistratura (ordinaria, amministrativa e contabile), nonché per gli avvocati e procuratori dello Stato, non vengono predisposte specifiche risorse per miglioramenti economici in quanto gli oneri per gli aumenti retributivi, derivanti dal meccanismo di adeguamento automatico, vengono inseriti, a legislazione vigente, in fase di previsione nei pertinenti capitoli di bilancio.

Sempre in materia di personale, ai sensi del comma 8 del successivo articolo 22, il blocco delle assunzioni non si applica ai magistrati ed agli avvocati e procuratori dello Stato: tali categorie di personale restano escluse dalle previsioni di blocco delle assunzioni, così come erano escluse dalla rideterminazione dell'organico di cui al precedente comma 1. Analoga norma derogatoria era contenuta nella finanziaria dello scorso anno.

Il comma 11, secondo periodo, dell'articolo 22 estende a 75 anni il limite massimo di età per il pensionamento dei magistrati che l'articolo 5 del Regio decreto legislativo n. 511 del 1946 aveva originariamente fissato a settant'anni.

Il primo atto normativo che cercò di modificare questa previsione fu il decreto-legge n. 46 del 1992, che aveva previsto che il collocamento a riposo poteva essere spostato al compimento dei settantadue anni, previo consenso del magistrato interessato. Il decreto-legge venne abrogato con il successivo decreto-legge n. 205 del 1992, il quale dispose che i magistrati trattenuti in servizio dopo il compimento del settantesimo anno potessero esercitare funzioni giurisdizionali soltanto in uffici collegiali, con possibilità di assumere, ove occorresse, la presidenza nei relativi collegi, salva la possibilità di una *prorogatio* limitata al massimo a sei mesi, fino alla presa di possesso del nuovo dirigente. Il primo presidente della Corte di cassazione, se trattenuto in servizio, poteva essere designato a presiedere, in sostituzione del primo presidente in carica, i collegi delle sezioni unite civili e penali. Tale decreto-legge decadde per mancata conversione, ma le relative norme vennero riproposte con il decreto-legge n. 275 del 1992, anch'esso mai convertito in legge.

Il limite d'età vigente è stato infine innalzato a settantadue anni solo per effetto dell'applicabilità ai magistrati dell'articolo 16 del decreto legislativo n. 503 del 1992 che prevede la facoltà per i dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici non economici di permanere in servizio, con effetto dalla data di entrata in vigore della legge n. 421 del 1992 (15 novembre 1992), per un periodo massimo di un biennio oltre i limiti di età per il collocamento a riposo per essi previsti.

Il comma in esame prevede ora per i magistrati la facoltà di trattenimento in servizio fino al settantacinquesimo anno di età. Ciò avviene aggiungendo un comma all'articolo 16 del decreto legislativo n. 503 del 1992: esso dispone che per il personale di cui all'articolo 1 della legge n. 27 del 1981 (che, rinviando all'articolo 9 della legge n. 97 del 1979, si riferisce ai magistrati ordinari, ai magistrati amministrativi e contabili, ai magistrati militari e agli avvocati dello Stato), la facoltà di permanere

in servizio per un periodo massimo di due anni, oltre i limiti di età previsti per il collocamento a riposo, sia estesa sino al compimento del settantacinquesimo anno di età. A mio avviso la norma, così come sottolineato nel parere del Consiglio Superiore della Magistratura del 6 novembre 2002, si caratterizza per uno scarso interesse generale limitando i suoi effetti ad un numero esiguo di magistrati e per un modesto contenimento della spesa.

Infatti, dal 1992 al 22 ottobre del corrente mese soltanto 783 magistrati hanno chiesto di avvalersi della proroga di due anni di cui all'articolo 16 del decreto legislativo n. 503 del 1992, di cui 337 direttivi, pari al 43 per cento. Nel parere reso dal Consiglio superiore della magistratura si afferma anche che su 193 magistrati interessati all'applicazione della norma nel triennio 2003-2005, 102, pari al 51 per cento, sono titolari di uffici direttivi, 63, pari al 32 per cento, di funzioni semidirettive e 29 esercenti funzioni diverse. Quindi, anche se tutti i magistrati titolari di uffici direttivi dovessero usufruirne, e non è che le cose stiano esattamente in questi termini, si tratterebbe soltanto di 102 soggetti. Pertanto, si ritiene tale norma di scarso interesse generale.

Inoltre, va sottolineato che questa norma ha una ricaduta negativa sull'esito dei concorsi già espletati per la copertura degli uffici direttivi, i quali si renderebbero vacanti per il raggiungimento del settantaduesimo anno d'età. È chiaro che se anche pochi usufruiranno della norma che estende a 75 anni il limite massimo per il pensionamento, ciò creerà qualche problema.

Per quanto mi riguarda, aderisco alla tesi del Consiglio superiore della magistratura, vale a dire che si tratta di una norma di scarso interesse generale e di modesta consistenza.

Altra previsione di interesse della Commissione è rappresentata dal comma 35 dell'articolo 59 che dispone norme al fine di favorire il coordinamento delle attività e degli interventi per il contrasto dello sfruttamento sessuale e dell'abuso sessuale dei minori, nonché il funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali autorizzando, per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005, la spesa di 2 milioni di euro.

Per quanto riguarda la parte tabellare del disegno di legge finanziaria, vorrei dar conto degli accantonamenti previsti nella tabella A (Fondo speciale di parte corrente) nella quale, relativamente al triennio 2003-2005, è iscritto per il Ministero della giustizia un accantonamento complessivo di 112,2 milioni di euro, ripartito in ragione di 33,0 milioni di euro per il 2003 e di 39,6 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005. Al riguardo la relazione governativa al disegno di legge finanziaria afferma che l'accantonamento è diretto a consentire interventi per la ratifica della convenzione relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale, per la riforma dell'ordinamento giudiziario, per modifiche al codice civile in materia di interdizione ed inabilitazione, per la nomina dei componenti supplenti del tribunale superiore delle acque pubbliche, per la revisione delle pensioni di guerra e per interventi vari. Rispetto alla finanziaria dello scorso anno, gli stanziamenti in questione per il triennio di riferimento

presentano un aumento complessivo di 59,7 milioni di euro, passando dai 52,5 milioni di euro accantonati per il triennio 2002-2004 ai 112,2 milioni previsti per il triennio 2003-2005.

Per quanto riguarda la tabella B (Fondo speciale di conto capitale, destinato alle spese di investimento) questa non reca accantonamenti in favore del Ministero della giustizia. La legge finanziaria per il 2002 autorizzava invece per il triennio accantonamenti per un importo complessivo di circa 62 milioni di euro ripartiti in ragione di 20,66 milioni di euro in ciascuno degli anni dal 2002 al 2004.

Con la tabella C viene poi determinato il finanziamento di leggi di spesa che espressamente demandano alla legge finanziaria la definizione delle risorse da impiegare annualmente e riguardano, per 9,956 milioni di euro per il 2003 e 9,936 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005, il finanziamento dei programmi previsti dall'articolo 135 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 ai fini della prevenzione e della cura dei detenuti affetti da AIDS, del trattamento socio-sanitario, del recupero e del successivo reinserimento dei detenuti tossicodipendenti. Al riguardo si segnala che per lo stanziamento relativo al 2003 non si riscontra alcuna variazione rispetto alla autorizzazione di spesa recata per tale anno dalla finanziaria 2002. La medesima tabella C determina poi risorse, pari a 138 mila euro per il 2003 e 137 mila euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005, per l'erogazione di contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi a norma dell'articolo 1, comma 43, della legge n. 549 del 1995 registrandosi in tal caso una diminuzione di 4.000 euro rispetto all'anno precedente.

Desidero segnalare, a mero titolo conoscitivo, gli ulteriori stanziamenti di interesse della Commissione giustizia assegnati al Ministero dell'economia: 28,8 milioni di euro per il 2003, 27,3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005 destinati al finanziamento del Consiglio superiore della magistratura in attuazione delle leggi n. 195 del 1958 e n. 1198 del 1967, con un incremento di circa 7 milioni di euro rispetto a quanto autorizzato per lo stesso anno dalla finanziaria per il 2002, e 137,9 milioni di euro per il 2003, nonché 134,7 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005 destinati all'autonomia finanziaria del Consiglio di Stato e dei Tribunali Amministrativi Regionali, in attuazione dell'articolo 20 della legge n. 205 del 2000, con una diminuzione di circa 3,5 milioni di euro.

Infine, con la tabella F vengono rimodulate autorizzazioni di spesa recate da leggi di spesa a carattere pluriennale. Il settore d'intervento n. 17 ricomprende gli interventi in materia di edilizia penitenziaria e giudiziaria. In particolare, per il completamento delle opere di cui al programma costruttivo relativo agli immobili da destinare agli istituti di prevenzione e pena (ex articolo 7, comma 6, della legge n. 910 del 1986, legge finanziaria per il 1987) si prevede uno stanziamento – identico a quanto stabilito nella finanziaria per il 2002 – pari a 51,6 milioni di euro per il 2003 e 327,9 milioni di euro per il 2004.

Nell'ambito della tabella, con riferimento al medesimo settore, è riportata anche la modulazione delle quote di spesa autorizzate dall'articolo 50, comma 1, lettera *f*), della legge n. 448 del 1998 (collegato alla finanziaria per il 1999) per l'ammortamento dei mutui erogati agli enti locali per la manutenzione straordinaria degli uffici giudiziari. I relativi importi, iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, ammontano a 12,9 milioni di euro per il 2003, quale annualità di un limite di impegno quindicennale

In conclusione, propongo alla Commissione di esprimere un parere favorevole sullo stato di previsione testè illustrato, e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di rinviare la discussione generale alla seduta pomeridiana di domani e di fissare già da ora il termine per la presentazione di eventuali emendamenti o ordini del giorno a domani, alle ore 18.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,05.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

**Presidenza del presidente Antonino CARUSO
indi del vice presidente ZANCAN**

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati.

(Tabelle 5 e 5-bis) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827, 1827-bis (tabelle 5 e 5-bis) e relative Note di variazioni e del disegno di legge n. 1826, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri il senatore Ciccanti aveva riferito alla Commissione sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Dichiaro aperta la discussione.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi osservazioni sulle parti normative dei documenti di bilancio che interessano il settore della giustizia.

Innanzitutto, sono fermamente contrario alla previsione contenuta nel comma 11 dell'articolo 22 del disegno di legge n. 1826 che prevede la possibilità per i magistrati di restare in servizio fino al settantacinquesimo anno di età. In proposito, direi che *in claris non fit interpretatio*: dare una motivazione dell'inopportunità sia del fatto che a capo di un ufficio direttivo si trovi una persona che ha già compiuto 72 anni, sia dell'ulteriore proroga nelle funzioni fino a 75 anni, significherebbe a mio parere offendere l'intelligenza del signor Ministro e di

chi mi ascolta. Naturalmente, ci sono le eccezioni, ma la legge non può essere fatta per le eccezioni.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Più che altro, offende l'intelligenza dei settantacinquenni.

ZANCAN (*Verdi-U*). No, si tratta di uffici direttivi. Ripeto, la legge non può tener conto delle eccezioni, che certo esistono e sono illustrissime e notissime; dobbiamo sempre essere cauti e prudenti quando fissiamo una regola generale. Per cui, non si tratta di offendere nessuno, perché pur facendo salve tutte le eccezioni, non possiamo dimenticare che con il tempo la situazione può mutare e quindi è necessario adottare opportune cautele.

Mi è stato poi segnalato dalla Cassa nazionale forense che le previsioni di cui al secondo comma dell'articolo 30 della legge finanziaria suscitano notevoli perplessità. Non entro nel merito poiché trattasi di materia previdenziale, ma effettivamente non mi sembra opportuno consentire a coloro che sono stati già rimborsati dei contributi versati alle Casse di previdenza dei liberi professionisti, prima dell'entrata in vigore della legge n. 45 del 1990, la possibilità di ripristinare i periodi di anzianità pregressa anche ai fini della ricongiunzione e della totalizzazione, restituendo alla cassa di precedente appartenenza le somme rimborsate. Ritengo che tale previsione sia estremamente inopportuna perché sembra premiare proprio chi non è stato partecipe del regime previdenziale delle casse.

Rispetto al blocco dei rimborsi, in particolare di quelli degli ufficiali giudiziari, mi è stato segnalato il problema dei rimborsi che discendono direttamente da un versamento da parte dei privati. Infatti, lo Stato eroga una parte delle risorse per le prestazioni e gli emolumenti degli ufficiali giudiziari (e questo rientra nel blocco generale), ma esiste poi un'altra parte che viene pagata dagli utenti che accedono ad un certo servizio: ricordo, per tutti, gli avvocati che chiedono una notifica o quant'altro. Il blocco generale però non tiene conto del fatto che, nel giro di tre anni, le spese saranno certamente lievitate; la benzina, ad esempio, sarà aumentata al termine di questo triennio.

Sotto questo profilo le categorie interessate chiedono che, pur restando fermo il blocco dei rimborsi, vengano esclusi quei rimborsi che discendono direttamente da un versamento da parte dei privati: in tal caso infatti non si incide sulle finanze generali dello Stato.

Signor Ministro, con molta franchezza, devo dire che le dolenti note vengono da un esame dei dati numerici: lo stato di previsione del Ministero della giustizia registra una variazione in aumento dell'1,7 per cento per l'anno finanziario 2003, che però deve tener conto che nel 2002 lo stesso stato di previsione ha registrato una variazione negativa del 2,08 per cento. Quindi, le spese del 2003 non arriveranno neppure a quelle del 2001: infatti, 6.240.000 euro sono meno di quanto è stato speso nel 2001, pari a 6.315.000 euro.

Signor Ministro, voglio fare un discorso realistico e non demagogico: la invito a compiere un sopralluogo nei tribunali d'Italia al fine di cogliere

la situazione di estremo disagio e di pratica impossibilità a far fronte, con accettabile rapidità, all'espletamento delle pratiche.

Ho avuto occasione di dirle l'anno scorso, e il fatto che lo ripeta quest'anno è purtroppo un'aggravante, che presso il tribunale di Torino non sono possibili udienze dopo le ore 13,30, perché non ci sono fondi per pagare gli straordinari ai dipendenti. Si fa presto allora a dire che le pratiche debbono essere rapide, ma se si concentra l'attività giudiziaria dalle 9,15 o 9,20 – ed è già grave che si cominci a quest'ora – alle 13,30 per cinque giorni settimanali (il sabato non si può fare più udienza) non è possibile far fronte alla situazione.

Occorre allora fare un discorso molto serio: non si può predicare sostenendo che vogliamo pervenire all'efficienza dell'amministrazione della giustizia se poi non si danno le necessarie disponibilità economiche.

Per quanto riguarda le carceri, la situazione è nota e credo che nessuno in buona fede possa dire che sia accettabile: certo, porre riparo alle problematiche costa. Dispongo di alcuni dati relativi alle spese mediche per il distretto penitenziario di Torino, che sono state ridotte da 800 milioni di vecchie lire a 400 milioni. Non possiamo pensare che ci sia un'apprezzabile qualità dei servizi sanitari della popolazione detenuta nella regione Piemonte con 400 milioni, quando sappiamo che una buona cura dentistica può costare anche 20-30 milioni a testa.

Le riforme attuate dal centro-sinistra in materia di giustizia possono essere condivise o criticate ma sono comunque leggi dello Stato; ciò posto, o questo nuovo Governo decide di fare marcia indietro o altrimenti deve reperire i fondi per realizzarle.

Mi riferisco alle riforme riguardanti il Giudice di pace, il giudice unico, il gratuito patrocinio, l'assistenza ai non abbienti. Sono riforme in atto, che però non riescono a decollare perché mancano i soldi. E certo non è possibile fare il «gioco delle tre carte», semplicemente spostando risorse da una parte all'altra.

Ho visto che c'è un'apprezzabile riduzione delle spese di rappresentanza e di questo sono assolutamente convinto. Secondo una vecchia tesi, si dovrebbero convocare soltanto cinque importanti convegni all'anno e non quanti se ne fanno oggi; in questo modo forse si eviterebbe di far perdere tempo a coloro che debbono lavorare nell'amministrazione della giustizia. Ma, pur apprezzando certe «limature», non si possono ridurre gli stanziamenti relativi a voci serie e importanti. Sulle competenze per le difese di ufficio non possiamo essere in cronico ritardo, anzi in grossa difficoltà, come è attualmente. Ormai soltanto pochi cancellieri fanno udienza di tasca propria.

Voglio anticipare qui la mia opinione sulla questione costituzionale della *devolution*. In materia di giustizia non è possibile opporre un centro a una periferia: tutti i distretti giudiziari sono importanti, Cosenza come Pinerolo, tutti devono avere un adeguato sostentamento economico, salvo poi naturalmente sanzionare le perdite o gli sprechi.

Signor Ministro, non voglio attribuirle la responsabilità di questa situazione anche perché non conosco i tavoli delle trattative ministeriali,

però il suo Governo deve riconoscere che così la macchina della giustizia non può andare avanti.

C'è una discrasia profonda tra le parole e i fatti. Io, nel mio piccolo, mi permetterò di dire che nel mio collegio e nella mia regione la macchina della giustizia non ha benzina sufficiente per andare avanti e questo prescinde da qualsiasi ideologia o discussione teorica in materia.

Signor Ministro, pur avendo diligentemente letto tutta la documentazione, non posso neanche a suggerirle variazioni di destinazione di spesa; ci sono troppi pochi soldi per un servizio che è essenziale per il Paese. Lei è d'altra parte anche l'unico Ministro che ha valenza costituzionale; tutti gli altri Ministri potrebbero non esistere, quello della giustizia, ci deve comunque essere. Però, pur avendo un'importanza assoluta, la macchina della giustizia non dispone dei fondi necessari per funzionare.

Pertanto, sotto questo profilo non posso che esprimere un parere molto negativo sul provvedimento al nostro esame.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, le leggi finanziarie sono normalmente utilizzate dalle opposizioni, quale che sia il Governo, per esporre i *cahiers de doléances* che anche la maggioranza conosce. Il comparto della giustizia esige però riflessioni ulteriori, non basta la risposta rituale, non si può dire soltanto che non ci sono i soldi. Certo questo è vero, ma allora il discorso richiede un'ulteriore riflessione: non ci sono perché sono stati allocati in modo discutibile.

Per queste ragioni non intendo sviluppare considerazioni di ordine generale ma sottoporre all'attenzione del signor Ministro, del collega relatore e della Commissione due sole proposte molto circoscritte, ma che ritengo rilevanti e il cui accoglimento mi sembra utile. Una è di limitata portata e la enuncio subito per sgombrare il campo e soffermarmi di più sulla seconda, alla quale invece annetto molta importanza.

La prima osservazione riguarda una questione che non è compresa nel testo al nostro esame e che a mio parere deve essere valutata, anche perché l'esborso economico è modestissimo; a mio giudizio si tratta approssimativamente di 1 miliardo di vecchie lire, quindi di un esborso irrisorio. Il recente testo unico in materia di spese di giustizia, cioè il decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 30 maggio 2002, contiene all'articolo 115 una disposizione che sta producendo gravi conseguenze in materia di difesa dei collaboratori di giustizia. Nell'articolo 115 anzidetto è scritto che l'onorario e le spese spettanti al difensore di persona ammessa al programma di protezione sono liquidati dal magistrato nella misura e con le modalità previste dall'articolo 82 dello stesso testo. E questo articolo, a sua volta, al comma 1, individua le modalità con cui il magistrato liquida l'onorario e le spese osservando la tariffa professionale, stabilendo, al comma 2, che, nel caso in cui il difensore nominato dall'interessato sia iscritto in un elenco degli avvocati di un distretto di corte d'appello diverso da quello in cui ha sede il magistrato competente a conoscere del merito, davanti al quale pende il processo, non sono dovute le spese e le indennità di trasferta previste dalla tariffa professionale.

Questa disposizione ha una *ratio* condivisibile nella normalità delle situazioni, perché è fisiologico che le persone ammesse al gratuito patrocinio, di regola, non abbisognano di un difensore operante fuori distretto e quindi, se lo vogliono nominare, la maggiore spesa è giusto che sia a loro carico. Ma per i collaboratori questa *ratio* non vale, sia perché sono in numero notevolmente minore sia e soprattutto perché questi, di regola in stato di detenzione, non scelgono dove essere ubicati e, qualora in stato di libertà, sono spesso collocati in situazioni protette, lontane dalle sedi giudiziarie, svolgendo ulteriormente la loro prestazione di portatori di conoscenze giudiziarie davanti ad una molteplicità di sedi giudiziarie, che quindi impongono al difensore trasferte, spese, e oneri. Tuttavia questo non è riconosciuto, né riconoscibile secondo legge al difensore, il quale si trova quindi nell'impossibilità di prestare un'adeguata assistenza in tali casi, se non a proprie spese, e certo questo non si può pretendere.

Conseguentemente, sottolineo l'esigenza che al predetto testo unico in materia di spesa sia apportata un'esigua modificazione consistente in un rinvio non soltanto al comma 1 dell'articolo 82 ma all'intero articolo in questione, che prevede per questa categoria di soggetti la liquidazione, tenuto conto di tutte le spese affrontate senza la limitazione distrettuale.

Il secondo tema, cui annetto assai più grande importanza, è quello cui ha accennato non solo oggi il collega Zancan ma anche il relatore ieri sera, e cioè il comma 11 dell'articolo 22 della legge finanziaria, che prevede, come è noto, la facoltà di posticipare il trattamento in quiescenza dei magistrati fino al settantacinquesimo anno di età. È una disposizione non nuova; fu già discussa nel 1992, quando si aumentò l'età in questione da 70 a 72 anni, ma suscitò contrasti e venne ritirata. Fu di nuovo ripresa – lo ricordo sottolineando che è una questione ciclica, a prescindere dall'orientamento del Governo – con la finanziaria 2000; vi fu un diffuso e trasversale dissenso e l'emendamento che la proponeva venne ritirato. È di nuovo sottoposta alla nostra attenzione oggi e mi sembra non possa essere condivisa, facendo propri alcuni argomenti che il Ministro ha già più volte illustrato.

In primo luogo, la stragrande parte dei magistrati che potrebbero fruire di questa estensione nella loro permanenza in servizio occupa uffici direttivi o semidirettivi e, posto che sono ultrasessantenni, presumo occupi uffici direttivi di alto rilievo e importanza. Difficilmente si tratterà del presidente del tribunale di Vigevano, ma verosimilmente di presidenti di tribunali più elevati, di corti d'appello, di sezioni della Corte di cassazione o simili, e sappiamo che la dirigenza è un impegno grave, che mal si concilia con l'età avanzata. Io sono alle soglie di questa età, quindi posso parlare in modo sufficientemente spassionato, perlomeno posso prevedere come sarò tra sette anni; tranquillamente affermo quindi che, a mio parere, una persona più giovane meglio possiede i requisiti fisici e intellettuali richiesti per un'adeguata gestione delle funzioni direttive. Lo ha già detto il Ministro, per questo non si tratta di faziosità preconcepita, ma di analisi obiettiva della situazione.

La direzione di un grande ufficio giudiziario esige persona che abbia sufficiente dinamismo intellettuale e vigoria fisica; un settantacinquenne normalmente non possiede tali caratteristiche, salvo eccezioni che non inficiano la regola.

Quindi, il primo argomento su cui fondo la mia contrarietà è la permanenza dei dirigenti di età avanzata in uffici importanti, con la probabilissima delega di fatto delle funzioni direttive al personale amministrativo: questo normalmente già avviene ma ancor più avverrebbe con l'espansione dell'età.

Non solo, ma ove noi addivenissimo a questo permanere in servizio dei magistrati alle soglie del settantaduesimo anno avremmo il blocco dello scorrimento verso l'alto in tutta la piramide giudiziaria. Infatti, non liberandosi i posti di più alto livello non vi potrebbe accedere il personale del secondo livello, che non liberebbe le proprie posizioni a beneficio del personale del terzo livello e così via. Quindi, avremmo un invecchiamento complessivo di tutta la classe dirigente della magistratura e non credo che questo sia un obiettivo auspicabile.

In più, questo permanere in servizio potrebbe interferire anche pesantemente con i concorsi già indetti; certo, si potrebbe annullare l'indizione del concorso ma talora questi sono stati espletati e vi sono state le nomine. Non sono certissimo che eventuali ricorsi ai tribunali amministrativi non produrrebbero poi il paradosso della doppia dirigenza: il soggetto che è stato nominato in previsione dell'uscita dal servizio e quello che nel servizio permane, in forza di uno *ius superveniens*. Credo che ciò sarebbe causa di disfunzioni e disservizi non lievi.

Ancora, vorrei far presente che codesto Ministro, attraverso la legge delega di riforma dell'ordinamento giudiziario, ha enunciato due principi, che personalmente condivido, anzi che tutta l'opposizione condivide, sia pur *iuxta modum*: cioè, la temporaneità degli uffici direttivi e quello che è stato chiamato in gergo lo «svecchiamento» della Corte di cassazione. Addirittura nel progetto di delega era previsto l'accesso in Cassazione dei quarantenni, proprio per portare linfa giovane, previsione forse eccessiva; comunque, *iuxta modum*, ci si può intendere anche su questo obiettivo, ma esso collide formalmente con l'esito di questa riforma. Avremo un permanere in Cassazione di magistrati di età avanzata, proprio quando, da un'altra parte, cerchiamo di far accedere alla stessa dei giovani o comunque dei soggetti non anziani.

Vorrei poi sottolineare che questa riforma è veramente un *unicum*: non ha uguali in tutto l'universo del lavoro dipendente dell'impiego pubblico. A mia conoscenza, si può avvicinare questa situazione solo a quella del mondo universitario, dove peraltro la quiescenza è a 65 anni, con estensione a 70 per talune figure di prima fascia. Nessuno va al di là di quest'età. Tante volte nella scorsa legislatura ho sentito risuonare doglianze contro i trattamenti privilegiati dei magistrati, spesso giustificati, talora no; questo sarebbe certamente un privilegio non giustificato.

Conclusivamente, auspico una riflessione profonda su questo tema, sul quale ho sentito con apprezzamento che anche il relatore ha delle per-

plexità. Quindi, auspicherei che fosse radicalmente cancellata questa norma. Ove così non fosse intendo proporre una soluzione in subordine: ricordo però che la subordinata è proprio quella che i difensori formulano richiamando l'assoluta loro propensione per la proposta principale. Propongo quindi in subordine che i magistrati che intendono avvalersi di questa facoltà di trattenersi in servizio fino al settantacinquesimo anno siano chiamati a svolgere solamente funzioni collegiali e non funzioni direttive o semidirettive.

In ulteriore e denegato subordine, auspico che la norma sia scritta diversamente, perché così com'è si presta addirittura ad essere interpretata estensivamente, nel senso di un possibile permanere in servizio fino al settantasettesimo anno di età. Signor Ministro, è possibile questa lettura, anzi direi che è la più immediata. Infatti, poiché la legge finanziaria afferma che per quelle categorie di personale la facoltà di cui al comma 1 è estesa fino al compimento del settantacinquesimo anno di età e siccome la facoltà di cui al comma 1, come si ricava dalla legge n. 421 del 1992, è quella di permanere in servizio per un periodo massimo di un biennio, ciò letteralmente significa che si può esercitare questa facoltà di estensione fino al settantacinquesimo anno di età, con la possibilità di permanere in servizio fino al settantasettesimo.

Se proprio dovesse essere approvata la norma, sarebbe necessario quanto meno chiarire questo dubbio interpretativo. Ma mi auguro davvero siano accolte le richieste principali.

PRESIDENTE. Senatore Fassone, con riferimento al primo dei rilievi da lei mossi, in cui si opera un rimando indiretto all'articolo 82, vorrei capire se a suo avviso è praticabile la soluzione di individuare un tetto massimo di rimborso. Lei sostiene che l'articolo 82, richiamando solo il primo comma, comprende gli onorari liquidati al difensore ma non i rimborsi spese e le indennità di trasferta se il difensore proviene da un distretto diverso. Richiamando l'intero articolo, invece, si ricomprenderebbero queste spese?

FASSONE (*DS-U*). Credo di sì, tant'è vero che nel disegno di legge n. 1746, da me presentato, ipotizzavo che, fatta questa variazione, la liquidazione delle spese fosse effettuata mediante il riconoscimento di una diaria stabilita dal Ministro e adeguata periodicamente al costo della vita.

PRESIDENTE. Non con l'inclusione di un tetto massimo, per evitare gli abusi, insomma.

FASSONE (*DS-U*). Si dovrebbe documentare di aver trascorso determinate giornate nell'esercizio di un'attività decisionale presso un organo di giustizia e, individuato il monte-giorni che si è trascorso a questi fini, si applicherebbe la diaria convenzionale.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, questo problema specifico mi è stato segnalato: effettivamente ci sono stati degli abusi e anche molto seri. Ma ciò è avvenuto perché non c'è una distinzione ben chiara tra le spese giudiziarie e le spese per colloqui in carcere. Infatti, molto spesso l'avvocato risiede molto lontano dal luogo in cui è detenuto il collaborante (carcere, residenza nel caso degli arresti domiciliari, residenza protetta eccetera), ma ugualmente vengono effettuati 20-30 colloqui in carcere, che francamente reputo eccessivi. Non credo che si possa pensare che a *forfait* prevedendo solo le spese giudiziarie, perché ci sono le udienze, le trasferte e le relative spese di viaggio o di pernottamento. Forse si potrebbe fissare, ma senza offendere il diritto al colloquio tra detenuto e difensore, un tetto per le spese non collegate direttamente all'assistenza giudiziaria ma non certamente per le spese dibattimentali. Segnalo questo punto al Ministro, perché magari i suoi uffici potranno trovare soluzioni adeguate.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei premettere, che a fronte del clamore suscitato in questi giorni dal dibattito sulla giustizia, questa discussione ha un tono molto più fra il dimesso e il rassegnato. Infatti, l'esame dei documenti di bilancio che ci sono stati forniti indubbiamente non ha alcuna congruenza con l'enfasi riformatrice che le dichiarazioni pubbliche hanno manifestato. Quindi, sebbene tutti noi pensiamo che si tratti, tutto sommato, di una sorta di rituale nel senso che non c'è dubbio che la dialettica fra la maggioranza e l'opposizione astrattamente e probabilmente prevede qualcosa di questo genere, ci troviamo dinanzi ad un obiettivo elemento di novità e di particolarità della situazione. Infatti, tutti abbiamo sostenuto che la riforma della giustizia, intesa come giustizia per i cittadini, è una necessità; tutti abbiamo rilevato che occorrono misure importanti e urgenti e che si tratta di una priorità, anche se non dichiarata in maniera espressa sotto il profilo politico. Lo abbiamo rilevato perché questo punto è nell'agenda della discussione politica più di tutti gli altri o comunque in maniera prevalente rispetto agli altri, anche se, non per merito del Ministro ma del suo partito, oggi abbiamo in agenda anche un'altra questione non meno rilevante, che per una piccola parte incide anche su questioni che riguardano in senso lato l'organizzazione del Ministero della giustizia.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Non è merito del partito ma del Governo, senatore Cavallaro.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Ma è un complimento, perché evidentemente è un partito sicuramente molto importante nella maggioranza.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. È merito del Governo: «Date a Cesare quello che è di Cesare».

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Altri partiti non hanno ottenuto questi risultati.

Comunque, vi è un dato politico che, senza abusare delle parole, non voglio definire sconcertante, ma che rilevo essere preoccupante. Mi riferisco al fatto che comunque nella dichiarata emergenza giustizia del nostro Paese i rimedi siano poco significativi e lo siano in due direzioni: sia in termini di carattere assoluto, cioè nel rapporto fra risorse impiegabili, disponibili e obiettivi ipotizzabili, sia in termini relativi.

Infatti, rispetto ad un *trend* che negli ultimi anni vedeva la spesa complessiva per la giustizia sempre e tendenzialmente in aumento nel nostro Paese, ritorniamo – come anche mi sembra la relazione del senatore Ciccanti in qualche misura riconosca, sia in termini di carattere generale che in termini specifici – ad un *trend* di diminuzione o di riduzione della spesa o quantomeno di una sua stasi totale.

Credo che questa sia una premessa di carattere generale e anche una precisazione doverosa, perché noi non siamo qui a fare i contabili o i ragionieri dello Stato, ma siamo coloro che valutano i rapporti tra impegno politico del Governo e disposizioni finanziarie.

Nell'ambito di questo discorso, che può apparire generico ma che io invece rivendico essere soltanto generale, per la verità ci sono alcuni obiettivi che non sono perseguiti con chiarezza, ma noto anche qui una certa rassegnazione. Mi riferisco in particolare alla spesa per investimenti, dove realisticamente, sia per il sistema carcerario che per l'organizzazione della giustizia, probabilmente non si riuscirà a realizzare se non quanto previsto nel decreto-legge recentemente presentato. Rispetto alla situazione degli istituti di pena, indipendentemente dalla scelta o meno di una misura di clemenza, che comunque a questo punto diventerebbe ancora più significativa e importante e non soltanto per ossequio al Papa, non ci sono misure che in qualche modo facciano pensare ad una rapida inversione del *trend*. Soprattutto rispetto al programma ordinario ormai approvato da anni, non mi pare vi siano iniziative di particolare consistenza.

Intendo poi segnalare un aspetto particolare, forse perché venendo da zone terremotate sono più sensibile all'argomento. La discussione forte che è stata svolta sull'emergenza sismica per il sistema scolastico vale anche in misura non minore per il sistema delle strutture carcerarie, che sono tra quelle più a rischio; a meno che non vogliamo decidere che costruire edifici fatiscenti in zone sismiche sia un modo cinico per risolvere i problemi. Lo sottolineo perché si tratta di un problema particolare che mette a repentaglio la sicurezza non solo dei detenuti ma anche degli agenti di custodia, nelle strutture carcerarie costruite in quelle aree che una volta definivamo sismiche ma che ormai purtroppo possiamo dire costituiscano la gran parte del Paese.

Lo stesso vale per i tribunali, che sono strutture di cui usufruisce, non periodicamente e saltuariamente, la comunità civile. Sono, fra le altre, le strutture a rischio delle quali un Paese serio dovrebbe in maniera incisiva iniziare a preoccuparsi.

Non voglio entrare nel dettaglio ma vorrei sottolineare che gran parte degli edifici in cui vengono ospitati tribunali non sono affatto a norma, né ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994, né per altro.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Non lo avete previsto nella norma.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Ministro, ormai il tempo è passato; bisogna che anche lei faccia qualcosa. Io sono stato sindaco per quattordici anni e l'ultimo anno del mio mandato certo non continuavo a dire che quanto fatto dal precedente sindaco quindici anni prima fosse la causa unica dei «malesseri» del comune.

È paradossale che nei tribunali si condannino gli imprenditori per violazione delle norme antinfortunistiche: se gli ispettori, dopo avere fatto i testimoni, compissero un sopralluogo nel tribunale eleverebbero di certo contravvenzioni – non so bene a chi, forse al sindaco – per violazione delle norme antinfortunistiche. Si tratta di interventi seri e realistici, ma anche sotto questo profilo questa finanziaria è carente.

Ultime due considerazioni. Sinceramente esprimo l'apprezzamento personale, perché, nelle diverse restrizioni, gli stanziamenti a favore del Gabinetto del Ministro e degli uffici sono quelli che proporzionalmente subiscono un significativo decremento. Non so se il dato sia significativo politicamente ma lo è sul piano della correttezza delle relazioni: devo dare atto che non vi è alcuna traccia o prova che il Ministro non sia anch'egli in qualche misura, non voglio dire vittima, ma responsabilmente coinvolto in questo processo di risparmio.

Le altre questioni che sotto il profilo generale mi preoccupano sono quelle già note e richiamate anche l'anno scorso: l'inadeguatezza delle spese per lo straordinario del personale, del fondo di dotazione per le attività accessorie, come le trascrizioni, di cui ci stiamo occupando nel disegno di legge n. 858, e che comunque rappresentano un altro momento di rallentamento per l'attività, ad esempio, dei tribunali penali, per la irrisolta questione del personale proveniente dai lavori socialmente utili (irrisolta o comunque risolta con grande fatica soltanto parzialmente e soltanto per alcune di queste unità, mentre credo che ormai dovrebbe essere messo in agenda in maniera chiara un rientro sistematico di queste persone, spesso utili, se non indispensabili, nei singoli uffici giudiziari dell'amministrazione della giustizia).

Da ultimo, prendo atto della deroga presente nella legge finanziaria 2003, come già l'anno scorso: per le assunzioni dei magistrati non mi sembra di registrare un *trend* efficace e positivo, in particolare per il famoso «concorso dei mille», operazioni che sarebbero comunque non dico sufficienti ma significative e importanti per risolvere una crisi, che, al di là delle necessità di valutazione della quantità di lavoro e delle professionalità, è comunque rilevante anche sotto un aspetto di carattere economico. La deroga va prevista, perché non è pensabile andare avanti con gli attuali organici. Faccio l'esempio della mia Regione, che fra l'altro

non è una di quelle soffocate dalla criminalità o annegata nell'insufficienza strutturale degli uffici giudiziari, ma che tuttavia ha dei vuoti di organico e registra una progressiva paralisi della giustizia civile.

Quindi, sotto questo profilo occorre apprestare un rimedio straordinario e non mi pare che questo vi sia nei documenti in esame.

Anche per la spesa complessiva per l'organizzazione giudiziaria il discorso è analogo. Pur prevedendosi degli aumenti contrattuali, dalla lettura generale delle due tabelle non emerge la possibilità di un *turnover* pieno.

Vi sono poi, ancor più significative, alcune figure che stanno diventando importanti per l'amministrazione della giustizia. È vero che c'è anche un problema di carattere ordinamentale, quindi capisco che si debbano risolvere varie questioni insieme, ma vorrei ricordare la questione economicamente non significativa ma relevantissima della cosiddetta magistratura onoraria. Noi in questa Aula dobbiamo riconoscere che gran parte dei processi penali che definiamo bagatellari sono in realtà i processi della gente comune che, fortunatamente, non corrompe, non ammazza o comunque non comanda di ammazzare, ma commette reati quasi sempre minori; dobbiamo riconoscere che questi processi si reggono sulla magistratura onoraria, sia per i vice procuratori che per i magistrati che tengono le udienze. Forse non è questa la sede adatta, ma voglio sottolineare l'irrelevanza economica dei compensi offerti a queste persone: specialmente per i vice procuratori, che, fra l'altro, vengono diversamente recepiti dai ruoli dell'amministrazione, o, per esempio, gli stessi marescialli della polizia giudiziaria. Occorre stabilire qual è il sistema ordinamentale e anche se lo Stato vuole investire significativamente su queste figure per dare alle stesse una professionalità adeguata e una garanzia di indipendenza e terzietà. Non possiamo pensare che per pochi soldi un cittadino voglia passare per divertimento le giornate nelle aule penali; se lo pensassimo rischieremmo sostanzialmente di incoraggiare fenomeni di distorsione di questa attività. Se siamo convinti che non sia possibile svolgere questa attività utilizzando la magistratura togata in senso stretto, a mio parere dobbiamo creare comunque le condizioni affinché l'autonomia e l'indipendenza valgano anche per queste importanti figure processuali. Quindi, non si tratta affatto di misure di contorno o non rilevanti; a mio parere si tratta delle misure più significative per il funzionamento della giustizia di tutti i giorni. Lo stesso vale per i GOA e i GOT: anche in questo caso, alla definizione di uno *status* serio, fra l'altro uno *status* non cottimistico perché anche il pagamento in base a decreto ingiuntivo o a sentenza non è necessariamente una buona soluzione, deve corrispondere un trattamento significativo. È impensabile ipotizzare di fare anche in questo campo, come ormai quotidianamente denunciano tutte le associazioni forensi, le famose «nozze con i fichi secchi». Il prezzo che si paga è una scarsa qualità o una sospetta attività giurisdizionale o peggio tutte e due le cose insieme. Questo è un altro di quei punti in cui un forte, serio e significativo investimento andrebbe a favore di un miglioramento reale della qualità della giustizia. Fra l'altro, di una giustizia che non scintilla, che non appare su «Il Corriere della Sera», su «La Repubblica», su «La Padania» o

sull'«Eco del Chisone», ma che è quella che sostanzialmente ci chiedono tutti i cittadini per tutelare i loro interessi. Quindi, anche sotto questo aspetto vorrei in questa sede rivolgere al Ministro un invito sotto il profilo strettamente e significativamente economico e non soltanto ordinamentale.

Infine, aderisco a quanto sostenuto dal collega Fassone circa l'art. 22, comma 11, relativo all'innalzamento del limite di età fino a 75 anni.

ZICCONI (FI). Signor Presidente, gli stessi colleghi che mi hanno preceduto hanno osservato come la richiesta, nella distribuzione delle risorse del Paese, di attribuire un'importanza maggiore alla giustizia è certamente naturale nella nostra Commissione.

Presidenza del vice presidente ZANCAN

(Segue ZICCONI). Però, e mi sembra che ciò sia stato anche riconosciuto dai colleghi, questo discorso non si può fare mai in senso assoluto, ma si deve fare in senso relativo, con riferimento alla manovra finanziaria al nostro esame. Poiché, mi sembra, stiamo operando in un quadro in cui l'obiettivo generale è quello della riduzione della spesa pubblica, la valutazione semmai deve avvenire in termini comparativi. Occorre cioè comprendere se la diminuzione delle poste di bilancio registrata nel settore della giustizia sia particolarmente penalizzante oppure no.

Credo di poter esprimere un giudizio non negativo, nel senso che ritengo che le limitazioni imposte (che in assoluto non sono tali, perché c'è una ripresa di incremento nella spesa per la giustizia) sono probabilmente una necessità rispetto alle esigenze generali del Paese.

Invece, mi sembra giusto e anche doveroso entrare nella dinamica della ripartizione dei fondi complessivamente destinati alla giustizia per dare il nostro contributo. Alcune affermazioni dei colleghi dell'opposizione meritano attenta considerazione: tutti ci auguriamo tempi migliori dal punto di vista della destinazione delle risorse per agevolare il compito del Ministro della giustizia. Certamente, la cosiddetta giustizia minore, alla quale partecipano migliaia di persone, merita un'attenzione maggiore, considerando che, nella consapevolezza generale del Paese con riferimento all'amministrazione della giustizia, si tratta di una parte non irrilevante.

Non concordo con alcune osservazioni del collega Fassone: a mio avviso è giusta l'esigenza di contenere la spesa in alcuni settori, evitando quelle che definirei spese non necessarie. È stata fatta una distinzione tra difensori dei collaboratori di giustizia e difensori di gratuito patrocinio; devo dire che non mi trovo assolutamente d'accordo, anzi la penso in modo esattamente opposto. Non è questa la sede per parlare dei difensori dei collaboratori di giustizia ma ci sarebbero molte osservazioni da fare dal punto di vista del diritto della difesa e del significato e della funzione

del difensore; come forse non è il momento per approfondire il discorso del gratuito patrocinio, che, devo dirlo con tutta onestà, pur facendo l'avvocato, non è del tutto soddisfacente sotto certi aspetti: anche in questo settore infatti ci sono casi in cui si può oculatamente diminuire la spesa. Certamente però non è concepibile un trattamento del gratuito patrocinio peggiore di quello della difesa dei collaboranti: l'esigenza di disporre del gratuito patrocinio o di avere un difensore di fiducia dei soggetti che, per esempio, in base all'articolo 41-bis, sono in una particolare zona del Paese, non è certamente inferiore rispetto a quella del collaborante di giustizia, che è quasi istituzionalmente difeso dalla stessa struttura di accusa dello Stato e si trova in situazioni complessivamente meno delicate dal punto di vista della difesa personale. A mio avviso, siccome si tratta di difesa, ritengo che sicuramente non si possa discriminare il gratuito patrocinio rispetto al collaborante di giustizia.

Ma ho preso la parola soprattutto per esprimere il mio punto di vista su una questione delicata, quella del cosiddetto «privilegio»: mi riferisco alla possibilità per i magistrati di aumentare la permanenza in servizio dai 70-72 anni fino ai 75 anni. Dico subito che se anche la lettera della norma può essere migliorata, non ho alcun dubbio circa la sua interpretazione: per i magistrati finora nessuno ha mai parlato di ultrasettantacinquenni, per cui possiamo tranquillamente affermare che l'interpretazione sarà quella di considerare i 75 anni quale limite massimo. Il miglioramento della forma di questa norma non è comunque un problema, a mio avviso.

Mi voglio soffermare su un'osservazione: discutendo del progetto del Governo sull'ordinamento giudiziario, mi sono già pronunciato in sede di discussione generale decisamente a favore della rotazione degli incarichi direttivi. Anzi, personalmente ritengo si possa parlare anche di rotazione degli incarichi semidirettivi, ma per adesso limitiamoci a far riferimento ai direttivi. Voglio qui chiarire che non vedo una contraddizione forte o stridente, come è stato detto, tra le due proposte normative, il disegno di legge finanziaria, in questo momento al nostro esame, e quello, che mi auguro sarà esaminato molto presto, che riguarda la modifica dell'ordinamento giudiziario. La fonte delle due proposte è la stessa, sempre la stessa maggioranza e lo stesso Governo che, da un lato, ci dicono che si può allargare il periodo di permanenza in servizio fino a settantacinque anni, dall'altro, che è opportuna la rotazione degli incarichi direttivi. Per quanto mi riguarda vi è una sola interpretazione di queste norme: la prosecuzione in servizio è strettamente legata ai limiti che verranno molto presto fissati con riferimento alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Ritengo che noi attraverso la norma, e eventualmente attraverso una sorta di disposizione transitoria di chiarimento della norma contenuta nella modifica dell'ordinamento giudiziario, possiamo ottenere due risultati: da un lato, quello di evitare (e tale evenienza a mio avviso deve essere assolutamente scongiurata) che questa legge si trasformi in una sorta di sclerotizzazione o addirittura di prolungamento anomalo degli incarichi degli uffici direttivi; dall'altro, quello di conseguire una sorta di accertamento

concreto circa le possibilità, che fisicamente non possono essere per tutti uguali, di prestare servizio tra i 72 e i 75 anni. È chiaro che la rotazione degli incarichi direttivi e le norme sulle possibili destinazioni consentiranno, ad esempio, anche al Consiglio superiore della magistratura di valutare concretamente le attitudini specifiche dei diversi soggetti nella permanenza o meno in una determinata attività.

Quindi, in conclusione, per quanto mi riguarda, considero questa una dichiarazione impegnativa dal punto di vista politico. Non vedo contraddizione, perché do prevalenza all'orientamento palesemente e chiaramente espresso nel progetto di legge governativo circa la rotazione degli incarichi direttivi.

Stesso discorso credo debba valere anche nei confronti della Cassazione. C'è un proposito chiaro di avere una Corte di Cassazione un po' più giovane rispetto all'attuale, e questo mi sembra uno scopo prevalente rispetto a quello un po' più limitato del mantenimento in servizio, che essendo stato definito un privilegio fa pensare quasi ad una sorta di mantenimento di potere. Non pensiamo questo: i magistrati permangono negli incarichi per servire il Paese, si sacrificano qualche altro anno e andranno più tardi in pensione. Nel nostro Paese prima c'erano le «baby pensioni», oggi c'è un orientamento a cercare di far lavorare più a lungo le persone, a farle andare in pensione più tardi. I primi a essere chiamati a questo sacrificio sono stati i magistrati; non parlerei quindi di privilegio perché mi sembra un *lapsus* pericoloso.

BUCCIERO (AN). Devo purtroppo riproporre – e me ne dispiace – le considerazioni che già ebbi modo di fare per altre finanziarie e alla presenza di altri Ministri della giustizia. Ancora una volta non mi sembra che il Consiglio dei ministri abbia dimostrato particolare riguardo verso le esigenze del Ministero della giustizia. In sostanza, nonostante i lai per il funzionamento della macchina giudiziaria continuino ad essere elevatissimi, non sembra che il Consiglio dei ministri intenda eliminare i guasti, i ritardi o le pecche nel funzionamento del settore della giustizia con un aumento considerevole delle poste di bilancio. Evidentemente, per il Governo sono altri i sistemi da adottare; dato che non basta aumentare le spese per rimediare a certi guasti.

Fatta questa premessa, mi limito ad una raccomandazione – forse sarebbe meglio dire un consiglio – al Ministro della giustizia, riallacciandomi alla considerazione che aveva fatto il relatore sulla distinzione tra spese correnti e spese in conto capitale.

Abbiamo verificato che in questi ultimi anni si è avuto un notevole aumento delle spese in conto capitale, ad esempio per l'edilizia giudiziaria o per l'edilizia carceraria, ma non si è mai fatta una considerazione che invece ritengo fondamentale: mi riferisco all'abilità e alla prudenza con la quale bisognerebbe operare per evitare che investimenti sbagliati conducano poi ad un aumento delle spese correnti.

Grazie ad una segnalazione del relatore abbiamo appreso che questo modo di procedere si protrae ormai da un ventennio, al punto che il bilan-

cio per le spese correnti è arrivato a livelli intollerabili. Voglio fare un esempio. Quando si pone mano ad investimenti in conto capitale, come nel caso della costruzione di palazzi di giustizia, si cerca di limitare la spesa allo stretto necessario operando interventi mirati. Si decide di costruire nuovi palazzi nei pressi di quelli esistenti, magari palazzi di piccole dimensioni, man mano che se ne evidenzia l'esigenza. Accade quindi che questa non razionalizzazione della spesa costringa ad aumentare le spese correnti perché è evidente che laddove non si procede alla creazione di una «città della giustizia» – un corpo unico per tutti i palazzi della giustizia – ma si creano invece tanti piccoli palazzi separati, le spese correnti non possono che quadruplicarsi. L'esempio classico è quello delle spese per la sicurezza: è ovvio che garantire la sicurezza in quattro palazzi di giustizia diversi implica affrontare una spesa assai maggiore rispetto a quella necessaria per rendere sicuro un unico palazzo. Questo vale in termini di custodia, di sicurezza, di servizi comuni che andrebbero assicurati per ogni palazzo, ma che nel caso di un accorpamento in un unico palazzo in larga parte si ridurrebbero.

Sulla base di questa considerazione, invito il Ministro ad affrontare con coraggio questi investimenti e a preferire, se possibile, un grande e unico investimento, il cui costo, tra l'altro, può essere dilazionato in più anni. Credo che la Commissione giustizia potrebbe trovarsi d'accordo – e non ci sarebbero particolari difficoltà a modificare le norme in tal senso – nel prevedere l'eliminazione dei vincoli dei cosiddetti piani triennali. Si potrebbero diluire tali spese nel corso di decenni, in modo da realizzare opere grandi ma razionali con una limitata spesa annuale.

In tutti i Paesi occidentali ci si sta muovendo in questa direzione; anzi, a volte si opera sulla base di progetti che tengono conto di un arco di tempo anche di cinquant'anni. D'altro canto, la stessa Comunità europea ha rivolto un invito ad avviare progetti in quest'ottica. Bisogna progettare di qui a cinquant'anni per non avere sorprese; non si può più progettare nell'ottica del breve periodo. Se accanto ad un unico palazzo di giustizia sorge anche il nuovo moderno istituto penitenziario, di colpo diminuiscono anche le spese di traduzione, di trasporto dei detenuti in attesa di giudizio e così via.

Perché non prevedere, nell'ambito di questa «città della giustizia», anche la costruzione dei palazzi per il TAR, per la Corte dei conti, per i giudici di pace, per i tribunali dei minori? Costruire adottando questo tipo di progettualità ci ripara dalla sorpresa dell'aumento indiscriminato delle spese correnti, un problema che attiene a tutti i bilanci dei Ministeri, non certo solo a quello della giustizia: infatti, un cattivo investimento in conto capitale se per un verso può rimediare alle urgenze del breve termine (e a ridurre i residui passivi) per altro verso genera purtroppo un esponenziale aumento delle spese correnti, che, per giunta, si perpetua ogni anno, soffocando i bilanci sempre più ingessati e rigidi perché fagocitati dalle spese correnti insopprimibili.

In conclusione, rilevo che purtroppo abbiamo ereditato, anzi abbiamo subito una congiuntura internazionale sfavorevole, che nell'ultimo anno ha

colpito tutto il mondo occidentale. Dobbiamo tenerne conto; certamente non vogliamo miracoli, ma dobbiamo ottimizzare le scarse risorse disponibili avendo una visione del futuro.

In ogni caso, rilevo che le mie considerazioni vengono incontro alle raccomandazioni e alle direttive della Unione europea.

CALLEGARO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, i problemi che purtroppo riguardano il mondo della giustizia non si risolvono né con l'aumento degli stipendi ai giudici onorari, né aumentando i limiti di età per il trattenimento in servizio fino a 75 anni. A mio avviso, si dovrebbe cominciare con l'incrementare le spese per il servizio ispettivo del Ministero. Bisogna fare in modo che tale servizio disponga dei fondi necessari per lo svolgimento della sua importante attività. Non si cambia nulla aumentando lo stipendio dei giudici di pace o mantenendo in servizio fino a 75 anni i magistrati con compiti direttivi.

Anche se non mi piace la definizione di «materiale umano», è sulle persone che esercitano questa altissima funzione che bisogna trovare il modo di incidere, incoraggiandole nella loro opera. Non sempre questo obiettivo si raggiunge aumentando gli stipendi o altri «privilegi», non mi vergogno a usare questo termine. Anche se forse il risultato non è stato negativo, sicuramente non si è avvertito un risultato positivo.

La possibilità per alcuni magistrati di permanere in servizio fino a 75 anni mi rende poi profondamente perplesso. Non capisco quale sia l'utilità da un punto di vista generale: in questo modo si accontenterà un esiguo numero di magistrati, scontentandone invece la gran parte. Tale norma avrà effetti molto negativi nei confronti di coloro che hanno già vinto concorsi o che magari vantano aspettative o diritti praticamente già acquisiti e che dovranno aspettare il raggiungimento del settantacinquesimo anno di età dei soggetti che attualmente occupano quelle cariche. Sinceramente questa previsione non mi convince nel modo più assoluto.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, vorrei ricollegarmi all'intervento del collega Bucciario. L'ottimizzazione dei servizi, a mio avviso, è necessaria per due ordini di motivi. Il primo, più generale, è di carattere economico: a fronte di risorse scarse l'ottimizzazione degli interventi realizza un vantaggio economico non solo in senso generale, ma anche nel senso della nostra appartenenza all'Unione europea ed ai vincoli cui dobbiamo uniformarci.

Sappiamo che il patto di stabilità tiene in larga parte conto delle spese correnti. Pertanto si considerano virtuosi gli investimenti che diminuiscono le spese correnti. È un discorso che riguarda tanto gli enti locali quanto lo Stato centrale.

Mi risulta che il Ministro si stia muovendo in questa direzione ad esempio con le previsioni contenute nell'A.S. 1487 sull'articolo 41-bis. Insieme ad alcune limitazioni, abbiamo previsto stanziamenti per portare a regime le videoconferenze, quindi per garantire una gestione del regime carcerario meno onerosa, ma anche più sicura per quanto riguarda la tra-

duzione dei carcerati soggetti a questo regime più rigoroso. Mi riallaccio a questo tema per affermare che se quell'iniziativa fosse allargata ad altri ambiti, potrebbe portare – naturalmente con l'impiego di nuove tecnologie – ad una notevole diminuzione della spesa. Mi limito ad evidenziare che un uso più frequente della medicina telematica – già oggi la telemedicina viene utilizzata negli ospedali delle isole minori, per cui non ci sarebbe motivo per non utilizzarla in altri ambiti – in molti casi diminuirebbe il numero delle traduzioni e dunque conseguentemente i costi e i disagi per i detenuti affetti da alcune malattie. Potrebbe essere un sicuro incentivo alla diminuzione della spesa, oltre che portare ad un migliore trattamento dei detenuti, in ossequio a quanto previsto dal nostro ordinamento carcerario.

In più, dall'utilizzo di nuove tecnologie deriverebbero altri vantaggi, come nel caso del lavoro a distanza, che potrebbe essere svolto direttamente in carcere, oppure per l'aggiornamento professionale o i corsi di formazione, che potrebbero avvenire sulla base di tale modalità.

Ormai siamo abituati al fatto che nuove tecnologie possono garantire interventi a costi ridotti e soprattutto ottimizzati.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri interventi, dichiaro chiusa la discussione.

CICCANTI, *relatore sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, nella relazione svolta ieri sera ho cercato di spiegare le motivazioni che hanno portato alla diminuzione delle risorse previste per alcune funzioni e centri di responsabilità.

Prendo atto con favore che, con riferimento al comma 11 dell'articolo 22 del disegno di legge finanziaria, vi sia stato largo consenso rispetto all'inopportunità di mantenere la norma in questione. Dai documenti di bilancio si evince chiaramente l'importanza della tematica degli investimenti per l'edilizia giudiziaria e carceraria e per il potenziamento delle infrastrutture; ho trovato molto stimolanti alcune osservazioni circa le modalità in tema di investimenti, poiché si è posta in rilievo la necessità di ricorrere a sistemi moderni di realizzazione e non al vecchio sistema dell'appalto. Signor Ministro, lei è anche un esperto nel settore: il ricorso al *project financing*, al *global service* e a sistemi di *leasing* per alcune evenienze che si sa non essere perduranti nel tempo, se coniugati a sistemi di controllo elettronico e a forme di incentivazione, come i premi di accelerazione, molto usati in un recente passato e poi caduti un po' nell'oblio, possono aiutare a dare risposte più concrete e celeri. Quindi, affidiamoci pure a forme più moderne di rilevazione e a nuovi strumenti operativi.

Dichiaro la mia disponibilità ad accogliere la proposta del senatore Fassone per quanto concerne il riconoscimento degli oneri sostenuti dagli avvocati di fiducia dei collaboratori di giustizia, le cui modalità possiamo sempre valutare. Non so se già questa sera si vuole definire tale proposta in un emendamento, ma comunque essa può anche valere come raccoman-

dazione alla Commissione bilancio, anche se di fatto un emendamento approvato dall'intera Commissione avrebbe un significato maggiore. Personalmente assicuro la Commissione che un tale emendamento incontrerà il mio totale favore.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Qualcuno ha sostenuto che la finanziaria rappresenta un rito. In effetti, mi sembra un rito in cui ovviamente l'opposizione accusa la maggioranza di inadeguatezza – è normale – e questa cerca di giustificare le proprie scelte. Mi scuso pertanto se dovrò ripetere alcuni argomenti che ho già richiamato l'anno scorso, ma sono costretto a farlo sulla base degli interventi che ho ascoltato.

In premessa, voglio chiarire che il ragionamento che farò non ha alcun intendimento polemico. È chiaro, l'ho detto molte volte, che in un sistema liberista, che non ho inventato io ma Adam Smith, le esigenze sono sempre infinite e le risorse sono sempre finite. Questo è un dato universale, incontrovertibile, da cui tutti devono partire. Le risorse in un Paese moderno si trovano in tre modi. O si stampa moneta – e fortunatamente ciò non è più possibile da molti anni nel nostro Paese, visto che sono state separate le responsabilità del Governo da quelle degli stampatori di moneta – o si ricorre al debito pubblico – e fortunatamente, dico io, ciò non è più possibile dati i vincoli europei che abbiamo – oppure si va a mettere mano alle tasche dei cittadini: *quartum non datur*.

Quest'ultima è la scelta che è stata fatta nella passata legislatura. È assolutamente vero che le risorse in materia di giustizia nella passata legislatura sono aumentate in maniera significativa. Nel 1996 il bilancio della giustizia era di 7.500 miliardi, mentre nel 2001 è diventato di 12.000 miliardi; ottimo per la giustizia, forse meno positivo per i cittadini, che si sono trovati nel 2001 a pagare 150.000 miliardi in più sotto forma di imposte di varia natura rispetto al 1996.

In un sistema bipolare evidentemente ci sono due filosofie contrapposte che si scontrano. La Casa delle Libertà nel 2001 ha presentato ai cittadini un diverso modello diretto a lasciare rispetto al PIL più risorse a disposizione dei cittadini e meno allo Stato.

Sicuramente non abbiamo vinto le elezioni per i giudici di pace, per gli organici della magistratura o per gli uffici giudiziari, ma sostanzialmente perché abbiamo dichiarato ai cittadini che volevamo più società e meno Stato e che avremmo lasciato più risorse al mondo privato rispetto alla pubblica amministrazione. Questo lo dico senza alcuno spirito polemico, ma semplicemente per chiarire che ora siamo obbligati a perseguire questa strada, come promesso agli elettori.

Purtroppo nessuno poteva prevedere l'11 settembre, nessuno poteva prevedere il crollo delle borse internazionali. Forse si poteva prevedere un rallentamento dell'economia mondiale, ma sicuramente non il crollo che c'è stato che ci porta anche quest'anno molto probabilmente a registrare una crescita zero del PIL.

Ciò sicuramente ha messo in difficoltà il Governo che ha dovuto fare una scelta – che ovviamente non spetta a me definire coraggiosa e apprezz-

zabile ed è giusto e assolutamente fisiologico che l'opposizione non la condivida – volta a mantenere le promesse elettorali anche in questo quadro assolutamente difficile.

Quindi, quest'anno abbiamo fatto un scommessa molto difficile da mantenere, vale a dire diminuire di 11.000 miliardi le tasse. Questo è il dato fondamentale su cui dobbiamo misurarci. I sacrifici (e in ogni manovra finanziaria si devono fare sacrifici) a questo punto per la prima volta non sono più a carico dei cittadini, ma dei Ministeri. Questo è il quadro generale e se lo dimentichiamo risulta difficile visualizzare anche l'insieme delle opere che stiamo cercando di portare a compimento. Poi – lo ripeto – saranno i cittadini, nel momento in cui saranno chiamati alle urne, a dire se la scelta è stata positiva per loro oppure no. In ogni caso, quest'anno la scelta era obbligata, non c'erano strade diverse. Credo che qualsiasi Governo serio sia obbligato a mantenere le promesse elettorali.

Per quanto attiene al sistema giustizia all'interno di questa cornice, credo che siamo stati particolarmente fortunati, per due ordini di motivi. Da un lato, perché il Governo ha ritenuto che comunque ci fosse una situazione patologica della giustizia (non certo per quello che si legge sui giornali, in quanto è chiaro che la finanziaria attiene non tanto al dato normativo quanto a quello organizzativo), che ci fosse una situazione organizzativa particolarmente difficile e che il sistema fosse comunque in crisi, e ha pertanto cercato di preservare il settore da tagli molto pesanti che hanno colpito altri Ministeri. Certo, anche il nostro Ministero ha subito alcuni tagli. Purtroppo è una scelta dolorosa che in linea di principio non condivido, ma la ritengo un dato transitorio e quindi necessariamente accettabile e condivisibile all'interno di questa particolare situazione. Mi riferisco al fatto che, essendo assolutamente impossibile comprimere le spese obbligatorie, che poi sono quelle correnti, abbiamo purtroppo dovuto tagliare le spese in conto capitale, però senza fare particolari sacrifici. È una sfida che abbiamo davanti, ma credo che possiamo arrivare alla quadratura del cerchio garantendo servizi forse addirittura migliori e maggiori investimenti rispetto a quanto si sarebbe potuto fare in passato, pur in un quadro di risorse nominali disponibili superiore.

In proposito mi richiamo a quanto opportunamente ricordato dal relatore quando ha parlato dei residui. In realtà, il bilancio sottoposto al nostro esame, o meglio le cifre che fanno riferimento al bilancio di competenza, non è reale. È un bilancio virtuale che tiene conto della cifra che lo Stato mette a disposizione per il settore della giustizia, ma che questo non è mai riuscito a spendere in tutta la sua storia. Quindi, abbiamo un bilancio virtuale, che è quello dei numeri, e poi un bilancio reale, che è quello della competenza ma anche della cassa.

Come ricordato dal relatore, fisiologicamente nessuna pubblica amministrazione riesce a spendere i soldi indicati nel bilancio di competenza: i comuni che funzionano abbastanza bene spendono circa il 97 per cento del loro bilancio in termini di competenza. Nel mondo della giustizia siamo ancora ben lontani da tali percentuali. Evidentemente, l'apparato

non era preparato a gestire tutti gli incrementi di spesa predisposti nel corso dei vari anni. In pratica, la pubblica amministrazione non può spendere automaticamente i fondi che gli vengono messi a disposizione perché deve prima espletare un complesso lavoro di progettazione, di programmazione, di appalti e di costruzione delle opere. Quindi, è inutile destinare risorse, *tout court*, giusto per verificare sulla carta se abbiamo fatto una buona operazione, se poi queste vanno a residuo con grande gioia del Ministro del tesoro.

Non entro poi nel gioco delle cifre per verificare se abbiamo aumentato o diminuito gli appostamenti nel bilancio del Ministero della giustizia. Diventa infatti facile paragonare il bilancio di previsione con il bilancio assestato oppure verificare altri dati. Forse possiamo concordare sul fatto che il bilancio del 2003 è sostanzialmente pari a quello del 2002 e sostanzialmente pari a quello del 2001.

Mi scusi la battuta polemica, senatore Zancan, ma quando lei afferma che il bilancio della giustizia è assolutamente inadeguato potrei rispondere che anche quello indicato dall'Ulivo era assolutamente inadeguato; in realtà non è così. Per giudicare adeguato un bilancio vi sono vari modi: un sistema è quello di verificare quanto accade in Paesi simili al nostro, come ad esempio la Francia o la Germania. Noi normalmente destiniamo circa l'1,5 per cento del bilancio al nostro Dicastero, la stessa cifra stanziata da quei Paesi; quindi, questo ci induce ad affermare che se gli altri Paesi funzionano non si capisce perché non debba funzionare anche il nostro.

A mio avviso l'articolo più importante di questa manovra finanziaria è l'articolo 13, comma 1, che recepisce sostanzialmente una battaglia che ho portato avanti per 15 mesi, per cercare di dare elasticità al bilancio stesso. Spesso non si riescono a spendere i soldi disponibili un po' per i motivi che ho già indicato, ma soprattutto perché il bilancio è rigido a causa dei capitoli di spesa. Anche se finisco i soldi per le gomme che necessitano agli uffici non posso più comprarle, e invece devo comprare matite che non mi servono. Ho combattuto per 15 mesi in Consiglio dei Ministri chiedendo anche 500 miliardi in meno sul bilancio – visto che poi l'anno scorso 900 miliardi sono andati a residuo per competenza e 2000 per cassa – in cambio di una maggiore elasticità tra i vari capitoli. Questa norma è stata in parte recepita nell'articolo 13, comma 1, e quindi spero che giocando su questa si riesca comunque a far quadrare il cerchio, cioè a garantire gli stessi servizi – se non migliori – rispetto ad una piccola diminuzione del bilancio di competenza. Questa è la sfida che abbiamo davanti nel 2003; vedremo l'anno prossimo se ci saremo riusciti o no.

Da un punto di vista tecnico è rozzo sostenere che se un sistema non funziona occorrono più risorse per farlo funzionare meglio. Occorre invece verificare anzitutto l'efficienza, cioè il rapporto tra capacità di raggiungere risultati e risorse impiegate. Certamente non siamo a un livello ottimale, non so se siamo a un livello sufficiente. Io fornisco solo un dato: è stato affermato – e anche domani alla Camera sarà ribadito – che la Polizia penitenziaria è sotto organico. Non so se sia vero però

dai dati emerge che in Italia vi è un agente ogni 1,2 detenuti, mentre negli Stati Uniti la percentuale è di 1 a 7. Credo allora sia necessario compiere verifiche, e con questo mi riallaccio a quanto diceva il senatore Tirelli rispetto alle tecnologie.

Se si compie un esame della dislocazione sul territorio di questo personale si vede che in alcune regioni siamo al di sopra mentre in altre regioni drammaticamente al di sotto dell'organico. In Italia su 56.180 detenuti, gli agenti sono circa 42.000.

CICCANTI, *relatore sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Quanti sono gli agenti assegnati al sistema penitenziario rispetto a quelli che svolgono attività di istituto?

CASTELLI, *ministro della giustizia*. È un censimento che sto facendo.

Questa comunque è la filosofia da adottare: cercare di utilizzare al massimo le risorse.

Difendo la norma che prevede la possibilità di permanere in servizio fino a 75 anni perché oggi per espletare un concorso per i magistrati occorre circa un anno e mezzo. Proprio ieri ho finalmente firmato il decreto relativo alla graduatoria dei 310 uditori giudiziari che hanno superato il concorso, ma tutti voi sapete che ci vorranno due anni prima che questi inizino a fare veramente i magistrati. Nel frattempo, andranno in pensione circa 100-110 magistrati all'anno. In più, se consideriamo che stiamo andando verso il semestre europeo, per il quale avremo bisogno di magistrati fuori ruolo – l'attività internazionale diventa sempre più importante – possiamo facilmente comprendere che stiamo andando verso una situazione di drammatica carenza di magistrati.

La soluzione dei 75 anni consente di tamponare – io vi prego di considerarla eventualmente una soluzione transitoria – una realtà che sta diventando sempre più difficile.

D'altro canto, questa è stata la prima richiesta che mi è stata fatta dal CSM quando sono stato nominato Ministro della giustizia. Prima non l'avevo presa in considerazione, ma stante la difficilissima situazione esistente, credo che, vista come soluzione transitoria, non contraddica la necessità di ringiovanire comunque la magistratura.

Infine, ho deciso di procrastinare i concorsi per i restanti magistrati perché ho l'illusione di poter agire secondo le nuove norme di riforma dell'ordinamento giudiziario. Sono sufficienti pochi mesi: anziché a marzo si potrebbe indire il concorso a dicembre o a gennaio dell'anno successivo. In questo modo tra l'altro si avrebbe anche una notevole diminuzione del numero dei concorrenti. Quindi, questa è la *ratio* per la quale abbiamo inteso adottare la norma. Altrimenti tra un paio di anni rischiamo di trovarci con altri 200-300 magistrati in meno.

CAVALLARO (*MAR-DL-U*). Signor Presidente, le chiedo di spostare il termine per la presentazione degli ordini del giorno e degli emendamenti alle ore 19.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente Antonino CARUSO

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati.

(Tabelle 5 e 5-bis) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione permanente ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827, 1827-bis (tabelle 5 e 5-bis) e 1826, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri, al termine della discussione, erano intervenuti in sede di replica il senatore Ciccanti e il ministro Castelli.

Passiamo all'esame e alla votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati alla tabella, il cui testo è riportato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Avverto che gli emendamenti 2^a.5.Tab.5.1, 2^a.5.Tab.5.2, 5.1 e 2^a.5.Tab.5.8 sono improponibili.

ZANCAN (*Verdi-U*). Aggiungo la mia firma e do per illustrati gli emendamenti 2^a.5.Tab.5.3, 2^a.5.Tab.5.4, 2^a.5.Tab.5.5, 2^a.5.Tab.5.6 e 2^a.5.Tab.5.7.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori hanno rinunciato ad illustrare i seguenti ordini del giorno: 0/1827/1/2/Tab. 5, 0/1827/2/2/Tab. 5, 0/1827/3/2/Tab. 5, 0/1827/4/2/Tab. 5, 0/1827/5/2/Tab. 5, 0/1827/6/2/Tab. 5 e 0/1826/1/2.

CICCANTI, *relatore sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al parere del Governo sugli emendamenti e sugli ordini del giorno al disegno di legge n. 1827 e sull'ordine del giorno presentato al disegno di legge n. 1826.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Rivolgo ai presentatori un invito al ritiro degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 1827 in quanto introducono variazioni che non sono praticabili, considerata purtroppo la rigidità del bilancio. In caso contrario il parere del Governo è contrario.

Accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno 0/1826/1/2.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge n.1827.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Preannuncio il voto favorevole del Gruppo al quale appartengo sull'emendamento 2^a.5.Tab.5.7.

Evidentemente l'emendamento ha un valore simbolico. Infatti, la riduzione di importi determinatasi nell'ambito di diversi capitoli generali di spesa e anche in virtù delle informazioni che nel corso dei sopralluoghi svolti la Commissione ha acquisito con riferimento ai problemi della giustizia minorile, l'emendamento pone attenzione verso la componente più debole o critica dell'organizzazione della giustizia, ma non perché le altre componenti siano in una condizione più favorevole, quanto piuttosto perché fa riferimento alla parte più debole della popolazione coinvolta in questioni giudiziarie e carcerarie.

Si è pensato ad un reperimento di risorse distribuito su più capitoli. Un solo capitolo viene indicato esplicitamente, anche in questo caso con un valore simbolico, quello relativo al funzionamento degli affari di giustizia, alla voce informatica, con la speranza che il tema del lavoro in carcere possa diventare primario nella discussione della Commissione.

Siccome abbiamo verificato che l'organizzazione dell'informatica carceraria molte volte viene a coinvolgere e valorizzare competenze che maturano all'interno del carcere stesso, pensavo quindi che, nelle condizioni ristrette in cui operiamo, e anche in base a quanto comunicato dal Ministro nei suoi primi interventi in Commissione, si potrebbe risparmiare grazie alla creazione di lavoro interno. Questa è la ragione che ha portato ad indicare espressamente su quale capitolo generale andare a reperire le risorse.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2^a.5.Tab.5.3, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2^a.5.Tab.5.4, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2^a.5.Tab.5.5, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2^a.5.Tab.5.6, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2^a.5.Tab.5.7, presentato dal senatore Dalla Chiesa e da altri senatori.

Non è approvato.

Poiché i presentatori non intendono accogliere l'invito a ritirare gli ordini del giorno presentati al disegno di legge 1827, procediamo alla votazione.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/1/2/Tab.5, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/2/2/Tab.5, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/3/2/Tab.5, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/4/2/Tab.5, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/5/2/Tab.5, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/6/2/Tab.5, presentato dal senatore Calvi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'ordine del giorno 0/1826/1/2 è stato accolto come raccomandazione dal Governo.

Passiamo ora alla votazione per il conferimento del mandato a redigere il rapporto da sottoporre alla 5^a Commissione.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, uno degli aspetti più interessanti di questi nostri confronti è il suo viso rassegnato nel momento in cui si discute la finanziaria; essendo stato all'opposizione, sa benissimo che cosa dobbiamo dire noi e cosa deve rispondere lei. Per inciso vorrei dirle che, anche se presenterò un'interrogazione parlamentare sulla vicenda relativa alla causa civile a Franca Rame, ammetto che a «Striscia la notizia» si è comportato in modo apprezzabile e con grande pazienza; altri avrebbero reagito in modo diverso. Quindi, stante la pazienza che ha nell'ascoltare quanto sa gli verrà detto anche in occasione di questa finanziaria, non possiamo però astenerci dal rimarcare, come rilevato anche ieri dal collega Cavallaro, la circostanza che ci sono dei tagli di bilancio a voci importanti della giustizia, il che fa presagire un peggioramento della situazione, perché non credo che gli stessi possano essere assorbiti in un anno con un recupero di efficienza. Credo si debba esprimere un parere preoccupato per le tante questioni della giustizia venute a galla nel corso di quest'anno; fra l'altro, lo stesso Governo e la stessa maggioranza hanno drammatizzato alcune tematiche, che però, da quanto emerge da questa finanziaria, non sembrano essere destinate ad una soluzione di qualsiasi tipo, a noi gradita o meno.

Lei ha probabilmente subito da parte del Governo un atteggiamento di minore attenzione verso un problema sul quale aveva dichiarato di volersi muovere con un certo passo per raggiungere determinati risultati. Noi, come Commissione giustizia, e penso che ciò sia condiviso da tutti i colleghi, non possiamo non pensare a quanto abbiamo osservato nel corso dei sopralluoghi nelle carceri. Anche se il settore penitenziario è quello che ha subito in misura minore i tagli del Governo, rimane un senso di amarezza perché una tematica che è sempre stata la «Cenerentola» dei bilanci e che aveva iniziato ad esercitare un ruolo meno marginale riprecipita nelle situazioni tipiche del passato.

Il nostro voto non potrà che essere negativo; però, signor Ministro, poiché non lo abbiamo fatto in questa sede per ragioni organizzative generali di sovrapposizione degli impegni, le chiedo fin da ora di chiarire, nelle risposte che darà ad alcuni nostri interventi che effettueremo quando la manovra finanziaria arriverà all'esame dell'Assemblea, a che punto è l'approntamento degli strumenti di valutazione della produttività del sistema giudiziario, in particolare dei magistrati. Vorrei cioè che lei in quella sede ci aggiornasse ufficialmente su come si sta procedendo.

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, lei sa che ogni anno si ripete questo rito, qualsiasi maggioranza o opposizione vi sia, il quale sembra ripercorrere i riti dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: si dice tutto e il contrario di tutto, si illustrano i grandi temi, ma poi in realtà i problemi non vengono risolti.

Ricordo che nella discussione sulla manovra finanziaria dello scorso anno, lei riprese in questa sede il suo programma, peraltro in modo molto più esplicito e ampio, ripetendo e rinnovando gli impegni di razionalizzare il sistema giudiziario e di renderlo più efficiente. Già in quella occasione, facemmo presente che ci trovavamo di fronte ad una progressiva riduzione degli impegni finanziari per cui era assai difficile immaginare che il sistema giudiziario potesse essere reso più efficiente. Peraltro, in quella occasione rimarcammo con forza la necessità di superare il blocco dei concorsi – in particolare quello per 1.000 magistrati, disposto nella scorsa legislatura – che rendeva assai più complesso e difficile recuperare l'efficienza della risposta giudiziaria ai problemi del Paese; rimarcammo inoltre la necessità di rendere più plausibili e coerenti le risposte che lo Stato deve dare in termini di giustizia alle richieste dei cittadini. Ora, mi sembra che la situazione si sia vieppiù aggravata, nel senso che dalla lettura della Tabella e delle sue variazioni emerge semplicemente un progressivo segno meno; non mi sembra di aver letto nulla in più. C'è una riduzione progressiva che denota come ormai si sia innestata una tendenza a limitare l'impegno finanziario per la giustizia. Ricordo che negli ultimi decenni abbiamo più volte protestato perché lo Stato non affrontava questo problema, lasciando sempre alla giustizia un livello di impegno finanziario molto modesto rispetto a quello, per esempio, che caratterizzava altri settori, a cominciare da quello militare. In passato la risposta era stata assolutamente insoddisfacente; negli ultimi anni invece vi era stato un segnale positivo: l'impegno finanziario dello Stato per la giustizia era aumentato e abbastanza corposamente. Dallo scorso anno questa tendenza è nuovamente cambiata.

A questo punto non può non essere sottolineato il fatto che ci troviamo di fronte ad una risposta del Governo diversa dalla sua, signor Ministro. Apprezzo il fatto che lei, essendo in qualche modo vittima di una situazione più complessiva, prenda atto di un momento di difficoltà economica di cui soffrono anche il suo impegno di Ministro e il suo Dicastero, come credo tutti gli altri, ad iniziare da quello della pubblica istruzione. Pur tuttavia, non possiamo non affrontare in termini politici più generali, e in particolare in questa Commissione, i problemi della giustizia. Siamo quindi di fronte ad una marcata regressione dell'impegno finanziario nei confronti dei temi della giustizia.

Vi sono alcuni problemi che riguardano questo nostro bilancio in merito ai quali abbiamo presentato emendamenti innanzi alla 5^a Commissione e che eventualmente affronteremo in Aula. In questa sede l'unica questione che penso dobbiamo affrontare – e credo che il senatore Fassone lo abbia già fatto con sufficiente approfondimento – è quella relativa al comma 11 dell'articolo 22 del disegno di legge finanziaria. Ho ascoltato

con grande attenzione quanto detto dal relatore, che ha fatto una esposizione assolutamente lineare, chiara ed esauriente, e anche le risposte che lei ha tentato di dare, ma, francamente, non vi è giustificazione alcuna per aumentare la soglia di pensionamento di alcuni dirigenti. Le debbo dire con molta franchezza che, considerata l'assurdità del contenuto in questa norma, la sua incomprendibilità e l'esiguità del suo ambito operativo – una cinquantina di persone – viene veramente da pensare ad un qualche premio straordinario conferito solo ad alcuni. Ciò non è assolutamente giustificabile, anche perché, di fronte alla necessità di ampliare il numero dei magistrati, di far sì che giovani forze siano sempre più presenti all'interno del corpo giudiziario, questo è un segnale molto negativo e molto preoccupante. Sembra che la volontà del Governo sia quella di vedere premiati alcuni, di rendere più difficile l'accesso ai giovani e di creare una struttura gerarchizzata e basata su forze ormai ai limiti del pensionamento, non solo portando la permanenza in servizio a 75 anni ma persino prefigurando, come emerge dalla lettura di questa norma, la possibilità di arrivare al limite dei 77 anni. Credo che su questo aspetto vada espressa una censura molto forte. La nostra preoccupazione ci porta a rafforzare il nostro impegno al fine di assicurare che, sia in Commissione che in Aula, il confronto sia aperto, sereno ma anche chiaro.

Vorrei che lei, Ministro, non ora ma almeno in Aula, ci desse una spiegazione ragionevole di questa scelta. È forse l'unico punto che può interessarci direttamente, al di là dei problemi di ordine finanziario. Di qui il nostro voto contrario e la nostra posizione certamente non favorevole con riferimento al bilancio che attiene al settore della giustizia.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Ministro, non credo che si stiano facendo solo discorsi di stile. Credo che in realtà il suo Ministero non sia informato sulla situazione giudiziaria esistente nel Paese. Ad esempio, cosa comporterà il non avere più lavoratori addetti ai lavori socialmente utili presso gli uffici giudiziari?

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Ce li abbiamo.

ZANCAN (*Verdi-U*). Il numero è corrispondente a quelli che si avevano in passato?

Sappiamo quanto lavoro viene regalato dai cancellieri rispetto ai loro impegni fuori orario e quindi non pagati?

È stata fatta un'indagine a campione su questo risvolto?

Sappiamo qual è la disponibilità di orario rispetto al servizio che non viene pagato?

Rispetto all'efficienza dei magistrati, il senatore Dalla Chiesa, ha affermato (e io concordo) che è molto difficile compiere una verifica completa se non si parte dal territorio: sulla base di quali campioni intende operare il Ministero? Certo si possono anche produrre cento provvedimenti in un giorno, ma talvolta anche un solo provvedimento in un anno potrebbe essere assai più significativo rispetto alla grande quantità.

Ai fini di una verifica effettiva dell'efficienza, il Ministero ha deciso di fare un interpello dei consigli dell'ordine e delle associazioni forensi?

Non credo che si possa dire che non ci sono soldi e che quindi, sulla base di tale osservazione, quelli messi a disposizione comunque sono sufficienti. Qual è l'opinione del Ministro al riguardo? I soldi sono sufficienti o no? Eventuali inefficienze nascono dalla mancanza di soldi o sono attribuibili piuttosto agli addetti alla macchina? Questa è la risposta politica che pretendiamo dal Ministro. In questa sede bisogna avere il coraggio di dire che i soldi non sono sufficienti a fare andare avanti la macchina giudiziaria. In tal caso, la prima causale di inefficienza è data dall'assenza di attenzione sul piano economico e finanziario.

In conclusione, qui non siamo di fronte ad un problema rituale, come nel caso dell'apertura dell'anno giudiziario. Credo che in questa sede, o più propriamente in Aula, il Ministro debba comunicare se a suo giudizio, con le ristrettezze di bilancio esistenti, i fondi sono sufficienti; se lo sono bisogna garantire l'efficienza della macchina, altrimenti va chiarito che i soldi non bastano.

Personalmente sono convinto che i soldi messi a disposizione sono insufficienti e che la situazione carceraria, con l'attuale bilancio, non può essere risolta. Credo infine che molte delle riforme avanzate dal centro-sinistra finiranno per inaridirsi e spegnersi proprio per mancanza di soldi. Oltre a ciò si aggiungono anche altre cause, come ad esempio la scarsa produttività manifestata da molti magistrati.

PRESIDENTE. Propongo di conferire il mandato a redigere un rapporto favorevole, con le osservazioni emerse dal dibattito, alla 5^a Commissione sulle tabelle 5 e 5-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria al relatore, senatore Ciccanti.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

L'esame dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 9,50.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1827

0/1827/1/2/Tab.5

CALVI, AYALA, BRUTTI Massimo, FASSONE, MARITATI

«La 2^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003,

premessi che:

le somme stanziare lo scorso anno per finanziare le spese di giustizia si sono rivelate insufficienti, tanto da aggravare la già difficile condizione nella quale si dibatte la medesima amministrazione;

che le indennità e le trasferte riconosciute ai funzionari, vice pretori, vice procuratori onorari, giudici popolari, periti, testimoni, custodi, ufficiali ed agenti addetti alle sezioni di polizia giudiziaria sono invariate da anni, tanto da aver ormai raggiunto un valore meramente simbolico;

che anche grazie a tali indennità e trasferte lo Stato riesce ad incrementare la propria azione di contrasto al crimine, favorendo l'accertamento dei reati e la individuazione dei colpevoli,

impegna il Governo:

ad incrementare l'unità previsionale di base relativa alle spese di giustizia, prevedendo contemporaneamente il recupero delle somme stanziare dai fondi attribuiti al Gabinetto del Ministro e agli uffici alle sue dirette dipendenze».

0/1827/2/2/Tab.5

CALVI, AYALA, BRUTTI Massimo, FASSONE, MARITATI

«La 2^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003,

premessi che:

lo stato di crisi in cui versa l'amministrazione della giustizia è dovuto in via principale alla carenza di personale, alla demotivazione di quello presente e alla insufficienza delle strutture;

sino ad ora il Governo non ha mostrato sensibilità su queste tematiche, limitandosi ad interventi isolati e non coordinati, destinati a porre rimedio a situazioni contingenti, al di fuori di un piano organico di rinnovamento e ampliamento delle strutture esistenti;

a ciò si aggiunga che una parte dei problemi legati alla carenza di personale è stato sino ad ora affrontato ricorrendo ai Lavoratori Socialmente Utili (LSU), per i quali però non è previsto il rinnovo degli incarichi,

impegna il Governo:

a prevedere un adeguato aumento delle risorse destinate a finanziare la unità previsionale di base relativa all'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi».

0/1827/3/2/Tab.5

CALVI, AYALA, BRUTTI MASSIMO, FASSONE, MARITATI

«La 2^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003,

premesso che:

la giustizia minorile versa in un profondo stato di crisi, ancor più preoccupante per la delicatezza degli interessi e dei soggetti coinvolti;

sino ad ora il Governo non ha mostrato sensibilità su queste tematiche, limitandosi ad interventi isolati e non coordinati;

a fronte di ciò la legge di bilancio prevede una riduzione degli stanziamenti previsti per le spese di competenza del settore della giustizia minorile,

impegna il Governo:

a prevedere un adeguato aumento delle risorse destinate a finanziare i capitoli di bilancio relativi al funzionamento della giustizia minorile».

0/1827/4/2/Tab.5

CALVI, AYALA, BRUTTI MASSIMO, FASSONE, MARITATI

«La 2^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003,

premesso che:

la giustizia minorile versa in un profondo stato di crisi, ancor più preoccupante per la delicatezza degli interessi e dei soggetti coinvolti;

il recupero e l'assistenza dei minori detenuti, oltre a rappresentare un precetto di natura costituzionale, rappresenta un obbligo etico, morale e sociale cui un moderno stato di diritto deve necessariamente adempiere;

a fronte di ciò la legge di bilancio prevede una riduzione degli stanziamenti previsti per la unità previsionale di base del settore della giustizia minorile,

impegna il Governo:

a prevedere un adeguato aumento delle risorse destinate a finanziare i capitoli di bilancio relativi al funzionamento, al mantenimento, alla assistenza, alla rieducazione e al trasporto dei detenuti minori di età».

0/1827/5/2/Tab.5

CALVI, AYALA, BRUTTI MASSIMO, FASSONE, MARITATI

«La 2^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003,

premesso che,

il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti è obbligo specifico di uno Stato di diritto, in Italia previsto dall'articolo 27 della Carta costituzionale;

la vita nelle istituzioni carcerarie italiane ha raggiunto un livello di degrado e di sovraffollamento che non consente di adempiere correttamente al compito di recupero sociale e morale del condannato;

tale situazione sommata alla ben nota carenza di personale dell'amministrazione penitenziaria della giustizia, determina uno stato di crisi permanente che si ripercuote ancor più negativamente sulla condizione carceraria dei detenuti;

la unità previsionale di base relativa al mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto dei detenuti prevede un modesto incremento degli stanziamenti previsti per le spese di competenza,

impegna il Governo:

a prevedere un adeguato aumento delle risorse destinate a finanziare il miglioramento delle condizioni di vita carceraria in vista della completa attuazione del precetto costituzionale».

0/1827/6/2/Tab.5

CALVI, AYALA, BRUTTI MASSIMO, FASSONE, MARITATI

«La 2^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003,

premessi che:

la edilizia di servizio della organizzazione giudiziaria presenta uno stato di degrado e di insufficienza che si protrae oramai da anni;

tale situazione, sommata alla ben nota carenza di personale dell'amministrazione della giustizia, determina uno stato di crisi permanente che si ripercuote negativamente sul lavoro quotidiano del personale della giustizia, sugli operatori del diritto e, quindi, sui cittadini;

nei capitoli di bilancio deputati a tale scopo gli impegni finanziari assunti dal Governo prevedono il mantenimento dei medesimi stanziamenti previsti per le spese di competenza dello scorso esercizio finanziario, negando dunque la possibilità di imprimere una accelerazione agli indispensabili lavori di adeguamento della edilizia di servizio della organizzazione giudiziaria,

impegna il Governo:

a prevedere un adeguato aumento delle risorse destinate a finanziare la ristrutturazione e l'ampliamento della edilizia di servizio della organizzazione giudiziaria».

ORDINE DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1826

0/1826/1/2

CAVALLARO, DELLA CHIESA, MAGISTRELLI

«La 2^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2003,

premesso che:

il settore della giustizia, com'è noto, è in un gravissimo stato di crisi, dovuto anche alla carenza di risorse finanziarie e umane a disposizione, annunciato anche a più riprese da autorevoli esponenti del Governo e dal Presidente del Consiglio dei ministri;

che, in particolare, le attuali risorse finanziarie non sono adeguate né sufficienti per la formazione permanente e l'aggiornamento professionale del personale di magistratura e per gli addetti alle cancellerie;

che anche il settore della Magistratura onoraria soffre di gravi carenze sotto il profilo organizzativo e del trattamento economico dei Magistrati onorari,

impegna il Governo:

a reperire le risorse finanziarie adeguate per finanziare un piano straordinario di edilizia carceraria e giudiziaria anche per l'adeguamento delle strutture esistenti, ove utilizzabili, alle norme di sicurezza e a quelle antisismiche;

a disporre il sollecito completamento delle procedure concorsuali in essere per la copertura dell'organico dei magistrati e del personale ausiliario e di cancelleria;

a reperire le risorse per il lavoro straordinario, la formazione e l'aggiornamento professionale del personale di magistratura e per il personale ausiliario e degli addetti alle cancellerie;

a predisporre un serio piano di riordino della Magistratura onoraria che ne comprenda anche una adeguata remunerazione».

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1827

5.1

NANIA, MEDURI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«4-bis. Nello stato di previsione del Ministero della giustizia le componenti «informatica di servizio» delle unità previsionali di base «Funzionamento» e «Investimenti» dei singoli Dipartimenti sono individuate come unità previsionali di base a sé stanti e riferite ad un unico centro di responsabilità amministrativa.

4-ter. La Direzione generale per i sistemi informativi automatizzati, struttura di 1° livello del Ministero della giustizia, assume il ruolo di Centro di responsabilità amministrativa cui afferiscono le unità previsionali di base di cui al comma 1 nonché le risorse finanziarie, umane e strumentali, di funzionamento».

2^a-5.Tab.5.1

CALVI, AYALA, BRUTTI Massimo, FASSONE, MARITATI

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia, alle unità previsionali sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

n. 1.1.1.0 – Gabinetto – Funzionamento:

CP: – 10.000.000;

CS: – 10.000.000.

n. 3.1.1.0 – Organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi – Funzionamento:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

2^a-5.Tab.5.2

CALVI, AYALA, BRUTTI Massimo, FASSONE, MARITATI

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia, alle unità previsionali sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

n. 1.1.1.0 – Gabinetto – Funzionamento:

CP: – 10.000.000;

CS: – 10.000.000.

n. 4.1.2.1 – Amministrazione penitenziaria – Interventi – Mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto detenuti:

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

2^a-5.Tab.5.3

CALVI, AYALA, BRUTTI Massimo, FASSONE, MARITATI

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia, alle unità previsionali sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

n. 1.1.1.0 – Gabinetto – Funzionamento:

CP: – 5.000.000;

CS: – 5.000.000.

n. 2.1.2.1 – Spese di giustizia:

CP: + 5.000.000;

CS: + 5.000.000.

2^a-5.Tab.5.4

CALVI, AYALA, BRUTTI Massimo, FASSONE, MARITATI

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia, alle unità previsionali sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

n. 1.1.1.0 – Gabinetto – Funzionamento:

CP: – 5.000.000;

CS: – 5.000.000.

n. 3.2.3.1 – Organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi – Edilizia di servizio:

CP: + 5.000.000;

CS: + 5.000.000.

2^a-5.Tab.5.5

CALVI, AYALA, BRUTTI Massimo, FASSONE, MARITATI

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia, alle unità previsionali sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

n. 1.1.1.0 – Gabinetto – Funzionamento:

CP: – 5.000.000;

CS: – 5.000.000.

n. 5.1.1.0 – Giustizia minorile – Funzionamento:

CP: + 5.000.000;

CS: + 5.000.000.

2^a-5.Tab.5.6

CALVI, AYALA, BRUTTI Massimo, FASSONE, MARITATI

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia, alle unità previsionali sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

n. 1.1.1.0 – Gabinetto – Funzionamento:

CP: – 2.000.000;

CS: – 2.000.000.

n. 5.1.2.1 – Giustizia minorile – Mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto detenuti:

CP: + 2.000.000;

CS: + 2.000.000.

2^a-5.Tab.5.7

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia, alle unità previsionali sottoelencate, apportare le seguenti variazioni (migliaia di euro):

n. 5.1.1.0 – Giustizia minorile – Funzionamento:

CP: + 20.000;

CS: + 20.000.

n. 1.1.1.0 – Gabinetto – Funzionamento:

CP: – 6.000;

CS: – 6.000.

n. 2.1.1.0 – Affari di giustizia – Funzionamento:

CP: – 7.000;

CS: – 7.000.

n. 3.1.1.0 – Organizzazione giudiziaria – Funzionamento – Informatica di servizio:

CP: – 7.000;

CS: – 7.000.

2^a-5.Tab.5.8

NANIA, MEDURI

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2003, Tabella 5, sono apportate le seguenti variazioni:

U.P.B. N. 1.2.3.3 – Fondo unico da ripartire – Investimenti edilizia penitenziaria e giudiziaria:

CP: + 25 milioni di euro;

CS: + 25 milioni di euro.

Conseguentemente, nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2003, Tabella 10, sono apportate le seguenti variazioni:

CP: – 25 milioni di euro;

CS: – 25 milioni di euro.

Capitolo di riferimento della U.P.B. 1.2.3.3: Capitolo n. 7020.

Capitolo di riferimento della U.P.B. 3.2.3.1: Capitolo n. 7341.

